ABBONAMENTI

	[illegible] anno	sem.	trim.	[illegible] anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	42 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	18 —
[illegible]	8 —	4.50	— —	17 —	9.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono | DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 35 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (P...
Pubblicità economica: vedere condizion... briche. - Avvisi commerciali ... L. 3 la linea di 6 punti. L. 2 la linea di 6 ... tesimi 50 ... esclusi... o sp... punti. ...inea di 6 ...si indirizzarsi ... - Via Tritone, 63 o sue Succursali.

TRIBUNA — C. d. D. — 15 marzo 191.. 1 Spett. Ministero dell'Interno ROMA 1:875—6-3 Ufficio Stampa XX

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Lunedì 14 Agosto 1916 ROMA Lunedì 14 Agosto 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 225

IL PROCLAMA DEL RE ALL'ESERCITO VITTORIOSO

Il Re ai Soldati

ZONA DI GUERRA, 13. — Sua Maestà il Re ha inviato il seguente ordine del giorno all'Esercito:

Soldati d'Italia!

Breve tempo è trascorso da quando, con valore e tenacia, più che ammirevoli, sapeste opporre insuperata barriera a poderose forze che dal Trentino tentavano di sboccare nelle ubertose pianure d'Italia. Oggi, con rinnovato ardimento e con più salda fede, avete brillantemente conquistato possenti baluardi dal nemico tanto a lungo contesi. Mercè vostra la Patria festante accoglie al suo seno Gorizia, mercè vostra un nuovo e grande passo è stato fatto sull'arduo e glorioso cammino che ci condurrà al compimento delle nostre sante aspirazioni.

Soldati d'Italia!

La vittoria già si mostra all'orizzonte, e voi saprete certamente raggiungerla. Vi sia incitamento la memoria dei fratelli tanto gloriosamente caduti, vi siano costante esempio gli eroi del risorgimento nazionale che, con ardore e con entusiasmo pari al vostro, lottarono in passato, contro lo stesso secolare nemico.

Fiero di essere il vostro Capo, vi ringrazio in nome della Patria che vi guarda con ammirazione, con amore, con riconoscenza.

Dal Comando Supremo, 10 agosto 1916.

VITTORIO EMANUELE.

IL COMUNICATO DI STASERA

Il Vallone oltrepassato in tutta la sua lunghezza - Le alture di Debeli e Nad Logem conquistate - 15.393 prigionieri, di cui 330 ufficiali - 16 cannoni.

COMANDO SUPREMO, 13 Agosto 1916.

Sul BASSO ISONZO, le instancabili nostre truppe riportarono lori nuovi brillanti successi.

Nel settore di MONFALCONE, dopo due giorni di accanito combattimento, conquistarono le alture di quota 121 e del Debeli.

Più a nord, oltrepassato il Vallone in tutta la sua lunghezza, spinsero l'occupazione sino a un chilometro ad est di OPPACHIASELLA.

Sul margine settentrionale del DARSO, la fortissima altura del NAD LOGEM (quota 212) difesa dal nemico con estremo vigore, fu espugnata dalle fanterie della XXIII Divisione, che presero 1505 prigionieri, dei quali 57 ufficiali, due cannoni di medio calibro e alcune mitragliatrici.

Nella zona collinosa ad est di GORIZIA, fu conquistata l'altura di quota 174 a nord di Tivoli, prendendovi 533 prigionieri e alcune mitragliatrici.

Sulla rimanente fronte, consuete azioni dimostrative dell'avversario, ovunque respinto.

Nel complesso delle operazioni dal 6 agosto in poi, furono sinora accertati 15.393 prigionieri, dei quali 330 ufficiali.

Il bottino di guerra comprende 16 cannoni, numerose mitragliatrici e materiali da guerra di ogni specie, rinvenuti sul campo di battaglia e nei depositi di Gorizia.

Velivoli nemici lanciarono nella passata notte numerose bombe su Grado e Sampalto ferendo tre marinai. Un nostro piccolo dirigibile fu incendiato, si ebbero danni a case private.

CADORNA.

Menzogne austriache

per l'affondamento del "Letimbro,,

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Un comunicato di agenzia austriaca evidentemente inspirato, se non redatto, come è abitudine dei nostri nemici, dal Comando della flotta austro-ungarica, così cerca di giustificare il siluramento del piroscafo *Letimbro*:

« Il *Letimbro* non si è fermato al segnale, ma ha sparato contro il sottomarino ed ha tentato di fuggire. E' stato inseguito dal sottomarino che ha risposto al fuoco dapprima senza colpirlo. Dopo venti minuti di duello il piroscafo ha sospeso il fuoco ed ha fatto scendere cinque imbarcazioni senza mai alzare la bandiera nazionale.

« Il sottomarino era persuaso trattarsi di un trasporto a causa del fuoco e di molte persone in divisa. Perciò si è avvicinato prudentemente ed ha sparato sul piroscafo, perchè non vi rimanessero dei cannonieri che potessero riprendere il fuoco da vicino. Il piroscafo è stato colpito solo da tremila metri quando tutte le imbarcazioni erano scese in mare. Il sottomarino si è avvicinato a circa 800 metri e convinto che nessuno si trovava a bordo lo ha silurato. Dopo averlo affondato il sottomarino si è avvicinato ad una imbarcazione per constatare il tipo e la nazionalità del piroscafo. Nella imbarcazione vi erano trenta persone delle quali 20 in divisa. Avuta conferma dalle loro dichiarazioni che il piroscafo navigava da Bengasi a Siracusa, il comandante si confermò nella sua supposizione trattarsi di un piroscafo con truppe ».

Ora sta di fatto che il *Letimbro* venne cannoneggiato prima, e silurato poscia, senza alcun preavviso con segnalazione o colpo in bianco. L'equipaggio ed i passeggeri presero posto in sei imbarcazioni, sulle quali furono parimenti diretti i colpi di cannone, tanto che una affondò ed un'altra si capovolse. Il piroscafo alzò la bandiera nazionale appena iniziò il suo tiro a scopo di difesa contro l'aggressore.

E' per lo meno strano che il sottomarino pur avendo scorto a notevole distanza persone in divisa sul piroscafo prima, ed in una imbarcazione poi, non abbia riconosciuto il carattere pacifico di quelle, molto più numerose, che costituivano l'equipaggio delle altre tre imbarcazioni che avviavano i naufraghi verso il salvamento.

L'aver sentito il bisogno di ricorrere ad affermazioni non vere potrebbe stare dimostrare la riprovazione da parte dello stesso nemico dell'atto compiuto dal sommergibile ed il comunicato dell'agenzia austriaca costituisce una nuova documentazione a carico della Nazione nemica.

... e per un preteso successo aereo

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In un comunicato in data 11 agosto, il Comando della flotta nemica ha annunciato che, durante il bombardamento di Venezia fatto nella notte dal 10 all'11 corrente dalle squadriglie di idroplani austriaci, il nostro *hangar* di Campalto sarebbe stato colpito in pieno. La notizia è assolutamente falsa. Nessuna bomba cadde sul cantiere nè nelle immediate vicinanze di esso e non si ebbe perciò a lamentare il più piccolo danno nel nostro materiale aeronautico.

Felicitazioni per la vittoria italiana

Il telegramma di Re Giorgio

LONDRA, 13.

Il Re Giorgio ha inviato il seguente telegramma al Re Vittorio Emanuele III,

« Felicito nel modo più cordiale Vostra Maestà e le sue valorose truppe per il grande successo riportato con la presa di Gorizia. Essa avrà una delle più profonde ripercussioni e rinsalderà ancor più negli alleati la fiducia nella certezza della vittoria ».

Firmato: **Giorgio Re e Imperatore** ».

Il Re d'Italia ha risposto col seguente telegramma:

« Ringrazio Vostra Maestà per le sue parole così cordiali. La presa di Gorizia è una nuova prova che l'esercito ed il popolo d'Italia sono uniti nella incrollabile risoluzione di continuare questa guerra di concerto con gli eserciti degli alleati fino alla gloriosa vittoria.

Firmato: **Vittorio Emanuele** ».

I barbari contro Venezia

Anche la chiesa di San Pietro a Castello!

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Sulla incursione aerea sopra Venezia, avvenuta la sera del 10 verso le 22, il comunicato austriaco indica vari punti di carattere militare come efficacemente ed indubbiamente colpiti.

Invece le bombe gettate non hanno prodotto che lievi incendi in città, tra i quali il più importante è stato quello sviluppatosi sopra la cupola della chiesa di San Pietro a Castello.

La bella chiesa di S. Pietro si trova non lontana dai giardini pubblici, nel quartiere più popolare di Venezia.

I tesori d'arte asportabili che in essa erano racchiusi, furono provvidenzialmente posti al sicuro.

S. Pietro a Castello fu cattedrale di Venezia dal 1751 al 1807 e perdette la sua supremazia sulle altre chiese quando Napoleone trasformò in caserma il palazzo patriarcale che vi era annesso. L'opera pittorica più pregevole nell'interno è di Paolo Veronese e raffigura i santi Pietro, Paolo e Giovanni. Una Pala d'altare di Luca Giordano rappresenta la Madonna tra le Anime del Purgatorio.

Dalle ulteriori notizie ricevute pare che i danni subiti dal tempio secolare non siano molto rilevanti, perchè l'incendio sviluppatosi sulla cupola è stato subito spento. Ma questo nuovo attentato al patrimonio artistico di Venezia non mancherà di suscitare l'indignazione di tutto il mondo civile.

LA CRISI ALLA BALLPLATZ

Il conte Andrassy nuovo ministro degli esteri?

ZURIGO, 12.

Tutti i giornali di Monaco dànno per sicura la nomina del conte Andrassy a Ministro degli esteri austro-ungarico.

La crisi della Ballplatz è aperta dal giorno dei primi rovesci austriaci in Bucovina. I lettori ricorderanno che fin dalle prime vittorie degli eserciti del generale Brussiloff, l'Ungheria riprese e rinnovò le sue agitazioni caratteristiche del primo aprirsi della guerra, con la minaccia russa sui Carpazi. Allora fu Tisza, il capo del governo ungherese, che si recò al quartiere generale del Kaiser, e, con le minacce e con le profferte, ottenne la salvezza della Monarchia, a costo del sacrificio di una situazione militare fra le più favorevoli della Germania e provocando nel comando tedesco un errore che, forse, fu il più grave e quello pieno di più fatali conseguenze per gli Imperi Centrali. Il Kaiser si lasciò convincere dal Magiaro — il quale rinnovò a Berlino la tattica del vecchio Andrassy del 1878 — e rompendo l'azione sul fronte occidentale rovesciò le sue forze sulla Russia, con le conseguenze... che vediamo.

Ora la situazione si rinnova. Tisza è troppo abile giocatore per voler riprodurre la scena del 1915 in tutti i suoi particolari. Egli si mette un poco da parte: tanto più che la sua personale opposizione ed il rifiuto alla richiesta tedesca dell'« Unione doganale » gli ha raffreddato alcune grandi amicizie a Berlino: ma ha mandato Andrassy. Ora Andrassy, come si sa, è uno dei capi dell'opposizione al governo di Budapest; un uomo, dunque, vergine e, per definizione contrario al governo di Tisza.

Ma che fa Andrassy, prima di partire per Berlino? Abdica alla sua opposizione; si mette anzi d'accordo con Tisza e, passando per Vienna, lascia alla «Neue Freie Presse» un oscuro scritto di politica estera tutto dedicato alla questione della Polonia. Il fatto è passato quasi inosservato nei paesi della Quadruplice; ma non è passato inosservato a Berlino. La Cancelleria germanica ha compreso subito il gesto magiaro ed ha risposto rilevando come un avvenimento di grande importanza la visita di Andrassy; ed immediatamente dopo ripresentando alla Monarchia un progetto lusinghiero per la soluzione del problema polacco. Che cosa otteneva dal magiaro in cambio la politica di Berlino? Noi possiamo supporlo da vari segni venuti in luce in questi ultimi tempi a Berlino, a Vienna, a Budapest. L'esame di essi non può essere materia d'una affrettata nota come è questa. Ciò che importa ora di rilevare è che fin da quel giorno, necessariamente, la crisi del ministero degli esteri in Austria-Ungheria era aperta. Un semplice parlamentare come Andrassy non avrebbe potuto trattare, come ha trattato a Berlino, da uomo di governo, se quell'ombra di ministro che siede alla Ballplatz, il barone Burian, non fosse già esautorato ed abbandonato dal suo patrono Tisza a Budapest. Andrassy sarà dunque il nuovo ministro degli esteri della Monarchia; ma Andrassy vorrà dire più che mai Tisza; anzi un Tisza rinforzato da una specie di unanimità nazionale, entrando così, col nuovo ministro, nel vecchio gioco magiaro anche l'opposizione del parlamento. Resta, è vero, l'opposizione della piazza diretta dal Caroly; ma quella servirà in un altro momento, nel momento della disfatta...

F. B.

Bethmann Hollweg e Von Jagow

La nomina di Andrassy smentita?

ZURIGO, 13.

Si ha da Vienna: Una nota ufficiosa dice:

Il Cancelliere dell'Impero Von Bethmann Hollweg e il Segretario di Stato per gli Esteri Von Jagow sono partiti iersera. Nei due giorni di colloqui fra i dirigenti la politica estera dei due paesi è stato constatato il loro pieno accordo su tutti gli argomenti discussi.

Si ha da Vienna: E' arrivato il Presidente del Consiglio ungherese Tisza.

Si ha da Monaco: Le Muenchener Nachrichten hanno da Budapest: Nei circoli bene informati si dichiarano infondate le notizie della prossima nomina del conte Andrassy a Ministro degli Esteri austro-ungarico.

Il piroscafo "Sebastiano,, silurato

LONDRA, 13. — Il *Lloyd* ha da Barcellona: Il piroscafo italiano *Sebastiano* è stato affondato da un sottomarino a quaranta miglia dal Capo San Sebastiano. L'equipaggio è stato condotto a Barcellona.

Una giornata a Gorizia

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

GORIZIA, 10 agosto.

Il campo di battaglia

Di buon mattino, oltrepassate le macchie di Lucinico, ci avviammo verso Gorizia. I soldati, vedendo passare una automobile di borghesi, intuiscono chi siamo e dove andiamo, e applaudono, gridando: — *Viva Gorizia!* — Ma alle falde del Calvario dobbiamo soffermarci, perchè v'è un vivo bombardamento e gli autocarri ingombrano la strada. Gli austriaci tirano insistentemente sui ponti. Due aeroplani rullano nel cielo; uno è nostro, l'altro è nemico. Si avvicinano; si odono le scariche delle mitragliatrici che lasciano sottili scie di fumo; poi si allontanano, descrivono delle curve, si incontrano di nuovo e si inseguono sparando nei più alti spazi.

Un tenente di fanteria ci si avvicina e ci chiede: — Giornalisti? — Ci presentiamo; ed egli: — Dite, dite al Paese ciò che in questa zona ha fatto il mio reggimento. Ha combattuto con slancio garibaldino, votandosi alla morte. E' stato provato duramente. Le mitragliatrici e i cannoni del Podgora lo prendevano d'infilata mentre saliva sul Grafenberg; ma il colle fu espugnato e, nella stessa sera del 6 agosto, reparti del 2. e del 3. battaglione potevano spingersi fino a Gorizia.

Aspettando che il bombardamento si attenui, percorriamo il campo di battaglia. Ecco le trincee austriache irte di cavalli di Frisia e sconvolte dal fuoco delle nostre bombarde; ed ecco, di fronte, le trincee italiane con i sacchi di terra sui parapetti. Lungo la riva destra dell'Isonzo, sul Calvario, sul Podgora, sul Grafenberg, a Peuma la lotta, dal 6 all'8 agosto, dovè essere veramente furibonda, se questi ne sono i segni. Cadaveri orribilmente tumefatti, fucili, cartucce, bombe a mano, tubi di gelatina, vanghette, indumenti sparsi dovunque in un arruffio impressionante; e a tutto questo materiale gelido di morte sono commiste, quasi per ironia, le tracce di una vita fervida di sentimento, di tenerezza, di poesia: lettere e cartoline di madri, di sorelle, di fidanzate; ritratti, taccuini nei quali i combattenti hanno inserto tra le paginette dei diari piccoli fiori disseccati; nastrini, medagliette, amuleti. Lettere scritte in tedesco, in sloveno, in italiano; lettere di nemici confuse insieme; segreti dolcezze di chi è caduto accanto a segreti e dolcezze di chi lo ha fatto cadere. Ne raccolgo a caso un mucchietto. Un soldato austriaco, nativo di Lucinico, ha — no, aveva — un'amante; un soldato italiano aveva una sorella; meravigliose entrambi. L'amante scriveva: « Ieri avevo un poco di passion, ma adesso son assai contenta. E resto per sempre il tuo primo amore. Angelo mio, tu sei l'angelo del paradiso per me. Mio fratello è assai contento coi colombi, ma erano tutti e due maschi e ne ha cambiato uno e adesso ne ha uno per sorta. Addio. E viva la libertà per me e per te, di goderla assieme... » E la sorella: « In quanto ai buoi, ne abbiamo già venduto quello grosso perchè il lavoro è terminato. Abbiamo preso 46 marenghi e mezzo; abbiamo guadagnato 270 lire. Era grasso, ma non tanto grosso; era vicino ai 6 quintali. Io credo che sarai contento anche tu. Forse ti abbisogneranno denari, oppure qualche cosa da mangiare; scrivi, scrivi pure, chè noi saremo a tua soddisfazione. Smetto di scrivere coll'augurarti ottima salute, e sempre fiero e coraggioso; che il tuo animo non rimpianga nel vedere i disagi che procura questa guerra. Spera in Dio che sempre t'aiuterà ».

Ora quelle due donne piangono.

Sorpassando grovigli di reticolati, scendendo e risalendo di trincea in trincea sempre in mezzo ad uno spettacolo di distruzione, proseguiamo cauti per non inciampare nelle bombe a mano inesplose che sono seminate sul terreno. A un certo punto, troviamo degli strani arnesi, che però ben presto riusciamo ad identificare. Sono le mazze ferrate con le quali gli austriaci finiscono i nostri soldati, dopo averli avvolti nel nembo avvelenato dei gas asfissianti. Hanno la lunghezza di circa cinquanta centimetri e nella parte più grossa sono munite di due cerchi di ferro, a ciascuno dei quali sono infissi sei poderosi chiodi, corti e massicci, a forma di cono. Le clave hanno inoltre in testa, saldato in senso perpendicolare, un lungo chiodo molto aguzzo e sono equilibrate in modo da potere agevolmente farle roteare. Ne raccogliamo qualcuna per mostrarla, indignati, a coloro che non le conoscono; ma ben presto quasi abbiamo rossore di reggerle in mano. I soldati, al vederle, esclamano: — Quegli assassini! Vedete che cosa adoperano? — E noi, portando quegli arnesi che da soli basterebbero ad infamare un esercito, temiamo quasi di essere scambiati per austriaci.

"Viva Savoia,,

Intanto a Lucinico è giunto il Re. Vuole visitare l'altura del Podgora. Vi si fa accompagnare da un carabiniere che ha partecipato alla lunga battaglia. Si sofferma di passo in passo, si informa di ogni particolare, circa i nomi dei caduti, si commuove al racconto delle prove insuperate di valore che ufficiali e truppe hanno dato, resta meditabondo, fa numerose fotografie, stringe la mano al carabiniere e prende il suo nome promettendo di inviargli un suo ricordo. Poi si accinge a discendere. A un tratto si mette sull'*attenti*, porta la mano alla visiera in segno di saluto....

Il Re ha così onorato i gloriosi caduti di tutto un anno su quel triste colle.

Poco dopo giunge il Conte di Torino e prosegue a piedi per la strada che conduce a Gorizia. Procede agile e lieto. Ci accompagniamo con lui. Alcuni operatori di cinematografia mettono in moto le loro macchine. Il Principe, senza accorgersene, diviene ben presto un buon soggetto di «film», perchè gestisce, si accalora, interroga soldati, si incuriosisce per tutto ciò che vede d'intorno.

Quando il Re torna a Lucinico per risalire in automobile, il rombo dei cannoni è ancora intenso e le vie sono ancora ingombre di colonne interminabili di autocarri. La vettura del Sovrano si fa presto largo. I soldati improvvisano una dimostrazione entusiastica, incontenibile, gridando: « Viva il Re! viva Savoia! » Il Re sorride e si sforza di nascondere la commozione salutando più volte i soldati e accompagnando i saluti con rapidi cenni del capo.

Oltre l'Isonzo

Proseguiamo a piedi per la via che da Podgora conduce alla sponda dell'Isonzo. Qualche cadavere di soldato nostro od austriaco giace sui margini, con il pastrano sul volto. Ci troviamo ben presto dinanzi alla passerella che traversa il fiume a quasi eguale distanza tra il ponte in ferro, ancora intatto, che è più a nord, e quello della ferrovia, in muratura, che è più a sud e che ha una delle arcate distrutta. Anche il ponte in legno, la passerella, fu spezzata dagli austriaci, la mattina che abbandonarono Gorizia; ma i nostri vi hanno prontamente costruito una scala che sostituisce il tratto di ponte mancante. A destra, nella boscaglia, giacciono due cavalli morti, con le pance in aria. Furono colpiti mentre passavano appunto sulla passerella, bersagliata anche ora da cannoni nemici, i quali mirano appunto alla distruzione dei tre ponti; ma quasi tutti i colpi sbagliano bersaglio.

Traversiamo la passerella. L'Isonzo è basso, limpido, fosforescente. Al di là del fiume, saliamo verso Gorizia. Siamo già ad uno dei sobborghi; percorriamo la via Leoni, alberata, polverosa, ingombra di casse di munizioni austriache, di pacchi di carte, di indumenti, di rottami, dei fili della luce elettrica e del telefono spezzati. Ed eccoci nella città, occupata dalle fanterie, traversata da squadroni di cavalleria e perlustrata da numerose pattuglie. Tutti i poteri sono per ora affidati a un tenente-colonnello dei carabinieri, che incontriamo appena giunti. Alcuni negozi sono riaperti, la vita comincia a rifluire. Il Caffè del Corso è gremito di nostri ufficiali che hanno le truppe schierate là fuori ed attendono ordini per partire. Oltre Gorizia, dal San Gabriele fino alla valle del Vippacco, si sta ora combattendo. Da breve distanza, dal Colle di S. Marco, si odono le fucilate; ma nel caffè elegante e ben fornito, si sta tranquillissimi. Consumiamo qualche specialità ungherese a zaratina; poi interroghiamo il proprietario che si affanna da solo a servire il pubblico, non avendo più camerieri. Ci dice che in città sono ancora rimaste circa cinquemila persone. Prima della guerra, Gorizia aveva più di trentamila abitanti. Gli ufficiali austriaci, sul principio dell'offensiva nel Trentino, credevano che essa sarebbe andata molto bene e che avrebbe portato all'invasione, allo sbarramento del Veneto tra l'Adige e il Brenta, tra Verona e Vicenza; poi capirono che l'impresa era destinata a fallire. Negli ultimi tre giorni che rimasero a Gorizia apparivano molto avviliti. Sentirono che la nostra offensiva sull'Isonzo era irresistibile; e dicevano: — Se non giungono rinforzi, non possiamo più tenere Gorizia. — Eppure la popolazione rimase, fino a che, all'ultimo momento, l'8 agosto, cominciò fuggire. Le autorità austriache fecero sapere alle famiglie che chi voleva andarsene poteva farlo; alcuni carri aspettavano a Tivoli, lungo la strada di Aisovizza. L'esodo fu tumultuario. Restarono in città i più poveri e i più fidenti nella causa italiana. Pare che una parte delle truppe austriache presidianti Gorizia sia stata fatta travestire in borghese e lasciata in città per dare fastidio agli italiani ed esercitare lo spionaggio; ma i nostri avrebbero già allontanato questi facinorosi. V'è chi dice che in prossimità del Castello sia stato sorpreso qualcuno che faceva delle segnalazioni; ma la popolazione rimasta — in prevalenza donne e bambini — è tranquillissima e sopporta con animo forte e fiducioso questi ultimi disagi, inevitabili per il passaggio dal vecchio al nuovo regime. Manca l'acqua, perchè l'acquedotto è spezzato; scarseggiano i viveri; ma v'è la certezza che gli Austriaci non torneranno più. Unica preoccupazione: spareranno sulla città? Urge perciò combattere e scacciare il nemico il più lontano possibile. Con questo pensiero, i cittadini di Gorizia rimasti avvinghiati alla loro città benedicono i nostri soldati liberatori che partono verso nuove battaglie.

Vestigia di Gorizia austriaca

Con ansia, ad occhi sbarrati e a cuore martellante, visitiamo l'intera città. Vie alberate con i margini profanati da erbacce, giardini abbandonati, case sfondate, macerie scomposte, usci ingombri di carte, grovigli di fili, pozze di granate, mucchi di munizioni disperse, qualche barricata...; tutte le brutalità e tutti gli abbandoni dei lunghi mesi di guerra e la stessa scarsezza della popolazione hanno alterato notevolmente la bellezza della città, famosa per i sorrisi dell'arte e della natura, per la salubrità del suo clima, per la tranquillità della sua vita. Della sua vita materiale, si intende, perchè sotto l'Austria non v'è tregua morale nè politica se non per chi ha l'anima servile o la mente ottenebrata. Sono tracce eloquenti della oppressione sofferta da Gorizia austriaca i manifesti trilingui che si leggono per le vie. Anche sui muri si scrive la storia.

Uno dei manifesti — il più antico — quello del 23 maggio 1915, che riproduce il noto proclama di Francesco Giuseppe contro l'Italia, indirizzato « Ai miei popoli ». Un altro è del 23 giugno successivo ed annunzia la presa di Leopoli. Strana coincidenza! Proprio ora Leopoli sta per cadere nelle mani dei russi; ma, l'anno scorso, il Commissario governativo, Dandin, poteva dire ai goriziani: « Esultate! », « Frohlocket », « Radujte se! »; « Esponete dalle vostre case vessilli e drappi ».

Segue un manifesto del 7 marzo 1916, del Luogotenente di Trieste, barone de Fries-Skene, che pubblica l'ordinanza del Comando in capo dell'esercito relativa al *giudizio statario* verso le persone del ceto civile per Trieste e tutto il litorale. V'è una serie ben lunghissima di delitti, per i quali non v'è altra pena che la morte mediante capestro e fucilazione.

Il 18 aprile 1916, si pubblica il bando per la nuova rassegna fra gli obbligati alla leva, in massa, nati dal 1866 inclusivamente fino al 1897.

Poi v'è un'ordinanza che sottopone al giudizio statario anche coloro che violano le disposizioni relative al servizio postale per i militari e per i borghesi. Un altro manifesto, del 23 maggio 1916, è del Comitato Promotore dell'Associazione politica adriatica sedente a Trieste, che coglie l'occasione dell'anniversario della nostra guerra per vituperare gl'italiani e invocare fedeltà alla Casa d'Absburgo. Su un esemplare di quest'ultimo manifesto ne ho visto attaccato uno, più piccolo di dimensioni, contenente il divieto di cogliere patate primaticce. Infine ho visto un avviso del 9 luglio scorso che, in occasione dell'anniversario dell'Arciduchessa Valeria, dispone l'assegnazione di alcune doti a zitelle povere ed oneste; ed un altro del famigerato mons. Faidutti, capitano provinciale di Gorizia, che invoca sottoscrizioni per l'erezione di una chiesa e di un monumento in memoria di coloro che sono morti in guerra per l'Austria.

Tristi cose, tristi ricordi di un passato che non ritorna. Essi sopravvivono per qualche giorno, per qualche ora, mentre la bandiera italiana già sventola sulla città e si sta inaugurando il nuovo sistema di vita che darà a Gorizia libertà e progresso. E' interessante, è storico cogliere intanto questo intervallo di tempo che passa fra l'oppressione degli spiriti e la liberazione, prima che la voce della patria sia pronunziata, prima che gl'istituti del vecchio regime siano completamente travolti. E' imminente la pubblicazione di un proclama della nostra autorità militare.

Andiamo al Municipio, antico focolaio di italianità. L'atrio, custodito dai carabinieri, è invaso da famiglie dei dintorni di Gorizia, che chiedono ricovero. V'è un gran da fare. Uno stuolo di signorine, impiegate del Comune, aspettano; hanno nastrini tricolori sul petto. Un'altra signorina è tutta infervorata di patriottismo e benedice i nostri soldati e si duole di non poter assistere i feriti che sono in un ospedale accanto alla sua abitazione. Al primo piano del palazzo comunale, che ha un bel parco, troviamo il segretario, dott. Vecchi, uno di coloro che custodirono con fede la fiamma della italianità. Non si può dire quanto ebbe a soffrire e quante persecuzioni dovè schivare. E' potuto rimanere a Gorizia per un puro caso. Egli racconta:

— L'8 agosto, le autorità governative avevano predisposto la partenza da Gorizia e mi tenevano d'occhio, perchè volevano che mi allontanassi anch'io insieme con loro. Erano il commissario distrettuale, barone Baum, il reggente del-

la Polizia barone Winkler, e il referente militare (assessore alla leva) Antonio Vidrig. Ma improvvisamente un tale — a cui sarò gratissimo per tutta la vita — corse per gli uffici pubblici, gridando: — Viene la cavalleria italiana! L'ho vista io! — Non era ancora vero; ma quel grido bastò per far perdere la testa alle autorità civili, che fuggirono con le casse dei loro uffici, senza ricordarsi più di me. Quel Vidrig era un persecutore accanito degli italiani. A Gorizia erano circa cinquecento famiglie di regnicoli. Il Vidrig faceva eseguire requisizioni nelle loro case, che svaligiava specialmente se erano danneggiate dai colpi di cannone.

Il sindaco Giorgio Bombig, fu internato fin dall'anno scorso. Un altro patriota, l'avv. Vittorio Cesciutti, ha dovuto fuggire in Italia; la sua villa, in via Ronco delle Vigne, è stata saccheggiata; gli abiti della sua signora sono stati distribuiti a donne di malaffare. Un certo Guaini, che fu già impiegato al Comune, è dovuto rimanere nascosto sotterra in casa sua per ben tredici mesi per sottrarsi all'arresto, reo soltanto di sentire italianamente. La sua abitazione era continuamente perquisita e accerchiata dalla forza pubblica provvista anche di cani-poliziotti. La polizia non è mai riuscita a scovarlo. Ora il Guaini è uscito fuori ed in segno di gioia ha esposto sulla sua casa la bandiera di Gorizia, la bandiera celeste con in mezzo le tre torri bianche.

La casa di Graziadio Ascoli, l'illustre e compianto glottologo, è stata violata; vi mancano le sue medaglie d'oro. Il tesoro della Cattedrale è stato asportato; molte opere d'arte sono sparite.

Visitiamo le sale del Municipio. Nel gabinetto del Sindaco è ancora affisso un ritratto di Francesco Giuseppe. Il segretario ordina ad un inserviente adirandosi per averlo trovato ancora lì: — Giù quel quadro! — E noi assistiamo alla deposizione di Francesco Giuseppe. In un angolo della sala, presso lo scrittoio, è rimasto un calendario della Lega Nazionale, alla quale l'ex-Sindaco era inscritto e che è senza dubbio sfuggito agli occhi del Commissario governativo del Comune, che peraltro non era un feroce austriacante come il suo sostituto Mayer, al quale si fa l'accusa di essersi imboccato quale primo tenente con un maneggio furbesco: facendo, cioè, chiamare sotto le armi un certo Gallo che da trenta anni prestava servizio al Comune e sostituendosi a lui nell'ufficio di capo della ragioneria, prima di divenire sostituto del Commissario governativo.

Nella popolazione di Gorizia era un bel fermento di italianità, ad onta delle persecuzioni del Governo austriaco. La amministrazione comunale è sempre rimasta in mano del partito liberale nazionale quasi completamente. In questi ultimi anni v'era entrata soltanto una esigua rappresentanza della colonia che parla tedesco.

Mentre siamo in Municipio, vi giunge un maggiore dei carabinieri che prende la consegna dell'ufficio ed assume le funzioni di sindaco. Si preoccupa subito dei più urgenti bisogni della città, chiede suggerimenti e dà disposizioni energiche e precise.

Verso il nuovo ordine

Usciamo. La città è ora più frequentata di prima. Si sono riaperti altri negozi. Le donne vi si recano, servendosi ancora delle tessere disponenti la quantità massima di acquisto per i generi di prima necessità, a seconda del numero delle persone di ogni famiglia. Vigono ancora le tessere, come vige ancora la moneta austriaca, promiscuamente con la nostra. La proprietaria di una trattoria, avendo dato il resto di un conto in corone e in spezzati austriaci insieme con lire e nichelini italiani, dice all'avventore: — *Mischièmo. Dopo faremo ordine.* — Le norme per corso della nuova moneta non tarderanno ad essere pubblicate. Fuori delle case escono vecchie, ragazze e bambini, un po' sparuti e sofferenti. Molta ressa è in uno spaccio di pane. Le donne chiedono: — Ce lo daranno anche oggi? — Una signora si preoccupa di sei bambini che sono chiusi in casa. Teme le granate austriache. Alcune ragazze, vedendo sfilare dei soldati, gettano loro dei baci. Le interroghiamo: — Avete sofferto? — Ci rispondono semplicemente: — Vi aspettavamo. E ci mostrano una cartolina di propaganda italiana, recante i ritratti di Bombig, Favetti e Cesciutti, che l'Austria proibiva rigorosamente. Di quando in quando, al passaggio delle truppe, si improvvisano dimostrazioni al grido di: — Viva l'Italia! — Il tricolore sventola da parecchie finestre. V'è chi, notte e giorno, non fa che cucire bandiere italiane per vestirne tutta la città.

La salita del Castello è poco sicura contro le cannonate austriache. Il cielo è traversato continuamente da sibili e da fruscii, seguiti da scoppi, e colonne di fumo si levano qua e là nella boscaglia, qualche volta dalle case. Il sobborgo di S. Andrea è in fiamme. In cima al Castello pochi soldati sono costretti a nascondersi; ma di lassù si gode una bella vista delle colline ad est di Gorizia. Assistiamo, distesi sul terreno e nascondendoci dietro le piante, ad una battaglia sul colle di S. Marco. Si odono i *ta-pum*, delle fucilate nemiche. Le nostre artiglierie bersagliano il Monte Santo ed il Kuk. Il concerto di fuoco si fa sempre più intenso. Dal S. Marco ci giunge anche un grido: — Savoia! — E' la nostra fanteria che sale sulle falde. V'erano trinceramenti formidabili fatti dagli austriaci fin da otto mesi or sono. Al di là è la Valle delle rose. Le nostre truppe, sempre rinforzate di numero e rese più entusiaste dai successi conseguiti, premono da più parti il nemico, che pare disponga le sue difese oltre il Vippacco.

Gorizia è ormai sicuramente, definitivamente nostra. Occorre dare opera alla restaurazione dell'anima nazionale, che sente ancora i colpi dell'antica oppressione. Dobbiamo alzare sul Castello il Leone di San Marco che ora giace nel pianterreno del Museo provinciale. Quella translazione somiglierà a un rito sacro.

Gorizia, per la dolcezza del suo clima, era il luogo preferito dai pensionati austriaci. V'è, dunque, una vecchia mentalità da rifare.

Al caffè è avvenuta una scenetta curiosa. Da una villa prossima, nella quale abita, è venuto un ex-colonnello austriaco che gode da alcuni anni il suo riposo. E' il tipo del vecchio ufficiale austriaco: baffoni a punta, incedere sprezzante. Veste, naturalmente, in borghese; ma un nostro ufficiale che sa chi egli è lo saluta un po' ironicamente in tedesco:

— Signor colonnello...

Il pensionato risponde, in tedesco:

— Che fate voi?

— Niente. Sono venuto a vedere Gorizia...

— A quale brigata appartenete? Che colori hanno le vostre mostrine?

— Ah, niente; non importa saperlo...

— Io mi seggo qui...

— Guardi, colonnello; qui sono tutti italiani...

— Camerati...

— No, no! Non certo camerati di guerra.

Il vecchio ha guardato gli ufficiali italiani e se ne è andato senza aggiungere parola. La scena e il dialogo sono autentici. Eppure ciò non parrebbe; non è vero? Si stenta a credere che, dopo quel po' po' di roba che è accaduto a Gorizia, vi sia ancora un austriaco, sia pure un vecchio, che non abbia compreso quale è il suo dovere.

Allighiero Castelli.

Sulla sinistra dell'Isonzo

BASSO ISONZO, 12 agosto.

Dopo gli ultimi brillanti successi, il còmpito affidato alle nostre truppe continua, naturalmente, ad essere complesso. Ci si riferisce che un generale, nel dare le disposizioni alle forze operanti nel suo settore, abbia detto: « Le fanterie debbono avere le ali ai piedi, perchè in questi momenti la virtù dominante dev'essere la rapidità ».

Vi è un fervore nuovo, un'ansia di agire e di progredire, una prontezza di risoluzioni e di movimenti, di cui possiamo giustamente compiacerci ed esaltarci. Si tratta di assicurare l'incolumità di Gorizia e di avanzare ancora, inseguendo il nemico nel piano e cacciandolo dalle alture dove sta cercando la nuova linea di resistenza.

La conquista del Sabotino e delle cime del S. Michele ha molto giovato alla difesa di Gorizia; ma il Kuk, il Monte Santo, il S. Gabriele, il S. Daniele e il S. Marco, se rimanessero ancora in possesso del nemico, potrebbero costituire una continua minaccia di ferro e fuoco sulla città.

Per la loro espugnazione la lotta è viva e senza tregua. Le artiglierie vi gettano valanghe di proiettili, distruggendo trincee, caverne e reticolati; e dopo questa opera di demolizione avanzano le fanterie. Il nemico ha ricevuto rinforzi e tenta di resistere all'ondata delle forze italiane, valendosi specialmente delle grosse artiglierie che ha collocato nell'altipiano di Bainsizza e che prendono d'infilata le nostre truppe operanti sulle colline ad est di Gorizia.

* * *

Progressi notevoli abbiamo in questi ultimi giorni conseguito sul Carso, dove abbiamo oltrepassato il Vallone e occupato le pendici occidentali del Nad Logem, una regione collinosa che sorge ad est della strada Gorizia-Monfalcone, nel tratto fra Gabrije, Gorenie e Devetaki. Ieri mattina le nostre fanterie tenevano la linea fra Devetaki e Vizintini e mossero verso Oppacchiasella. Stamani Oppacchiasella era presa. E' stato un altro successo conseguito con la rapidità e la violenza dell'impeto.

La mattina del 9 agosto, sconvolte le trincee nemiche con bombarde da 240, abbiamo dato l'attacco al S. Martino, partendo dalle nostre posizioni di Castello Nuovo. Il nemico si è difeso da alcune trincee che aveva costruito sulla via d'ingresso al paese, dove aveva anche delle mitragliatrici. Abbiamo dovuto rinnovare più volte l'attacco; finalmente ci siamo slanciati sulle trincee, espugnandole, benchè fossimo presi da un violento fuoco d'infilata.

Le case di S. Martino sono molto danneggiate.

Il paese di Marcottini è stato occupato la mattina del 10 agosto, sotto un fuoco intenso di fucileria e di artiglieria. Marcottini è un gruppo di poche case flagellate e dirute. Nella notte siamo discesi nel Vallone.

Oltre le nostre vecchie posizioni di Castello Nuovo erano le famose trincee nemiche « dei morti » e delle « nuove frasche ». Fra il 6 e l'8 agosto, di sbalzo, con brillanti attacchi alla baionetta, le abbiamo occupate, infliggendo al nemico gravi perdite e respingendo poi parecchi suoi contrattacchi. Uno di questi, verso le trincee « dei morti », era fatto da due compagnie balzate dalle vicinanze di S. Martino; ma con fitte e prolungate scariche di mitragliatrici abbiamo decimato quelle due compagnie.

Presso la trincea nemica del « ferro di cavallo » abbiamo trovato una casa completa, adibita ad un Comando e fornita di bagno, di ventilatori e di altre comodità.

Simultaneamente, la stessa mattina del 10, dalle posizioni di Monte Sei Busi, nostri reparti di fanteria si sono mossi all'espugnazione di Doberdò. Sono stati fatti segno ad un vivissimo fuoco di fucileria e di mitragliatrici, che però le nostre artiglierie controbattevano con efficacia. Il paese è stato occupato d'impeto, non appena sfondata l'ultima trincea. Nel pomeriggio il nemico, dal Crin Hrib (collina alta 164 metri, a sud-est di Doberdò), ha sferrato un violentissimo contrattacco per riprendere Doberdò, ma le nostre fanterie lo hanno respinto con grande vigore, anzi si sono impadronite dell'altura stessa di Crin Hrib.

A nord di Monfalcone abbiamo conquistato il famoso Cosich (m. 113), che formava uno dei capisaldi della difesa nemica, ora ridottasi parzialmente sul Debeli.

* * *

Dato questo incalzare rapido di avvenimenti, è difficile indicare di ora in ora le nostre linee e quelle del nemico. Sono in formazione le une e le altre. Chi conosce i luoghi ritiene, peraltro, che gli austriaci potranno difficilmente rimanere sulle colline che fiancheggiano Gorizia, e forse dovranno presto abbandonare le maggiori alture, contro le quali si abbatte per ora il fuoco intenso delle nostre artiglierie. Ripetiamo: dopo aver liberato Gorizia, occorre garantirla. Ormai la popolazione rimastavi è tranquillizzata, ed ogni nuovo reparto di truppa che traversa la città per accorrere là dove ferve la battaglia è salutato con soddisfazione e con gioia.

Sul Carso l'importanza maggiore dei nostri recenti progressi è data dal fatto che, avendo occupato il Vallone e Oppacchiasella, abbiamo tolto al nemico la via di rifornimento di cui finora si serviva. E, poichè un esercito non può tenere le sue posizioni se non alla condizione di poter disporre di una prossima e adatta via di rifornimento, è da pensare che il nemico stia cercando la sua linea di difesa poco al di qua della via di Nabresina-Gorgansko-Comen-Reifenberg, l'unica che s'incontra, sufficiente per i bisogni di guerra, fra la selva di Terranova ed il mare.

Se così fosse, la sua tenace resistenza dopo la caduta di Gorizia e delle culminanti posizioni sul Carso mirerebbe soltanto a trattenerci fino a quando esso avrà potuto preparare e fortificare la sua nuova linea.

Allighiero Castelli

CRONACA DI ROMA

Per il XX settembre

Il Comitato permanente per la festa nazionale del XX Settembre, sorto otto anni or sono per iniziativa della Società dei Reduci delle patrie battaglie « G. Garibaldi », allo scopo di sempre più e meglio diffondere nel popolo, ed in specie fra le giovani generazioni il sentimento patriottico che promana dalla commemorazione della storica data, si appresta anche in quest'anno al consueto lavoro.

In passato, il lavoro di propaganda, con conferenze, opuscoli e circolari diffuse in tutta Italia, contribuì a rinsaldare quella coscienza nazionale che suscita ovunque l'ammirazione del popolo nostro. Oggi, nel punto in cui la lotta al secolare e barbaro nemico culmina ed assume forme travolgenti, come il nostro esercito glorioso con le armi dà nuove prove del valore italiano, così le popolazioni civili riaffermeranno nella festa del XX Settembre la volontà incrollabile di vincere in nome della libertà e della civiltà. Epperò avrà un significato speciale la commemorazione di quest'anno, la quale deve avvicinare in un solo concorde volere quanti al di fuori ed al di sopra di ogni partito politico sentono fortemente l'amore per la Patria.

Il Comitato permanente per la festa nazionale del XX Settembre terrà, mercoledì 16 corr., alle ore 21, adunanza nella sua sede in piazza Massimi N. 21 e fa caldo invito d'intervenire ai rappresentanti dei partiti politici e delle associazioni patriottiche, nonchè ai consiglieri comunali e provinciali per concretare le modalità della manifestazione.

Al Ministero per l'Industria

L'on. Morpurgo riceve i ragionieri

Questa mane il sottosegretario barone Morpurgo ha ricevuto una rappresentanza del Collegio dei Ragionieri di Roma, che ha desiderato esprimergli per la partecipazione al Governo, il più vivo compiacimento di tutti i ragionieri d'Italia, memori e riconoscenti verso di lui pei suoi precedenti parlamentari a favore della classe.

Il Presidente del Collegio comm. Pavoni ha opportunamente dichiarato di astenersi dall'esporre i nuovi desiderata della classe, sia per non togliere alla visita il carattere della manifestazione di un sentimento di deferenza, sia perchè qualunque promessa avesse fatto l'on. Morpurgo essa sarebbe stata inferiore all'opera già spiegata. Nondimeno il S. Segretario per l'industria il Commercio e il Lavoro è entrato cortesemente in argomento con la rara competenza che lo distingue incaricando da ultimo la presidenza del Collegio di esprimere a tutti i ragionieri d'Italia la sua simpatia e considerazione.

La Presidenza del Collegio si è riservata di presentare a S. E. De Nava un memoriale, invocando sul medesimo il patrocinio del Sottosegretario.

L'on. Morpurgo ha anche ricevuto una Commissione della Federazione fra il personale subalterno delle Amministrazioni centrali. Presentata dal prof. Franzetti, la Commissione ha fatto vive premure affinchè, dati gl'inconvenienti derivanti dall'attuale appalto per le forniture militari, si ritorni allo stato precedente e cioè che la fornitura del vestiario, sopra campioni stabiliti, sia affidata a più fornitori ed in modo che ciascun ministero possa provvedere al proprio personale. Ciò costituirà anche un beneficio per l'Erario, oltre che per i subalterni.

L'on. Morpurgo ha promesso tutto il suo interessamento.

La "Proprietà Fondiaria"

E' uscito il numero di agosto della Rivista *La Proprietà Fondiaria* che si pubblica a cura dell'Associazione dei Proprietari ed è diretta dall'avv. Ernesto Arbib. Oltre ad un articolo di *Filippo Virgili* sul « Credito Fondiario e la Guerra », riprodotto dal *Corriere Economico* nel quale si dimostra come siano state chiuse alla proprietà fondiaria tutte le porte del credito e come sarebbe invece urgente riaprire le vecchie sorgenti e crearne di nuove essendo la situazione ormai intollerabile; contiene un altro studio di *E. A.* sul « Valore economico e valore politico della Proprietà Fondiaria in Italia », un ricco *Notiziario*, una *Rivista Agricola*, articoli minori e le consuete rubriche: Elenco dei vantaggi sociali; Elenco dei locali d'affittare, lo Stato dei Lavori Pubblici a Roma, ecc. A proposito poi dell'Industrializzazione di Roma contiene inoltre una rassegna del collega *Bernasconi* sulle condizioni dell'Insegnamento pratico Agricolo ed Industriale in Roma e nel Lazio, nella quale, in base a dati ufficiali, è dimostrato come tutti i Governi finora succedutisi non abbiano fatto mai niente per Roma, mentre per quasi tutte le altre regioni han fatto quanto era necessario. Lo scrittore, che fa basare l'auspicato avvenire industriale ed agricolo di Roma tutto sull'insegnamento tecnico relativo, propone al Comune di prendere a rimorchio il Governo, coraggiosamente, fondando due grandi istituti d'insegnamento pratico, uno agricolo ed uno industriale, impiantati ed indirizzati come due grandi industrie produttive e che modalità rispondenti alla creazione di una numerosa classe operaia idonea ed essenzialmente migliorata nei costumi.

Tanto più opportuna ed urgente ci pare questa proposta in quanto che, di una riforma dell'insegnamento superiore od inferiore, non ricordiamo bene, ma certe affine a quello propugnato dall'autore, se ne discorre fino dal 1912 quando con una Legge del Ministro Nitti si prevedeva un Istituto professionale con lo stanziamento di L. 150 mila, le quali per gli anni 1913-14 e 15 furono poi impiegate altrimenti.

Ed ora, in seguito alle sollecitazioni di una Commissione, composta degli on. Tittoni, Maggiorino Ferraris, conte di S. Martino ed il Sindaco principe Colonna, recatasi a visitare l'on. Ministro dell'Agricoltura e dell'Industria, questi avrebbe nuovamente promesso l'Istituto professionale fondendolo con l'esistente Museo Artistico Industriale.

Siamo già in presenza di un gravissimo errore di concetto e d'indirizzo, poichè per quanto sia mancante nella Provincia di Roma tutto l'insegnamento superiore, non è a questo che preliminarmente bisogna pensare per produrre in prevalenza degli insegnanti dei quali, per tanti altri istituti speciali esistenti in altre parti d'Italia non c'è, almeno per ora, penuria; bensì è necessario provvedere ad una speciale organizzazione dell'istruzione inferiore, soprattutto pratica, tanto agricola quanto industriale per creare operai di città e di campagna.

La Rivista *Proprietà Fondiaria* si trova in vendita presso le librerie:

Fratelli Bocca, Via Marco Minghetti 20-29.
Manteganza E., Via Nazionale 145-146.
Loescher Ermanno e C., Via Due Macelli, 88.
Bretschneider Max, Via del Tritone, 60.
Signorelli Angelo, Via degli Orfani 82.
Franceschi Italo, Via Princ. Umberto 26.
Rossi Girolamo, Via della Colonna 34.
Coltellacci Riccardo, Corso V. E. 18 A.
Massera, Piazza Venezia 126,
e nelle principali edicole.

L'Istituto Romano dei Consumi

per l'apertura d'un Distributorio a Gorizia

In occasione della vittoria di Gorizia l'Istituto Romano dei Consumi ha così telegrafato al ministro on. Bissolati:

« S. E. Ministro Bissolati
Zona di Guerra.

« Istituto Romano Consumi, mentre saluta in V. E. il primo ministro d'Italia entrato in Gorizia a rincuorare in nome della patria i fratelli redenti, esprime il desiderio di poter contribuire riattivazione vita economica in quella città col porgere agli abitanti conforto alle privazioni sofferte. A tal fine sarebbe disposto aprire colà un distributorio sul tipo di quelli già operanti a Roma con grande vantaggio cittadinanza e ben noti a V. E. che ebbe ad inaugurarli. Se V. E. reputa opportuno favorire tale iniziativa veda di assicurare da parte del Governo i mezzi necessari per rendere autonoma la gestione economico-finanziaria della nuova azienda in conformità alla struttura ed ai fini di questa istituzione. — Presidente, *Mazza*; consiglieri: *Camanni*, *Galluppi*, *Guglielmi*, *Martinelli*. »

Duecento famiglie beneficate per solennizzare la vittoria di Gorizia

Per festeggiare degnamente la vittoria delle nostre armi a Gorizia l'Associazione pro quartiere Porta Pia-Caprera ha deliberato di beneficare le duecento famiglie povere dei richiamati del quartiere stesso, disponendo che per domani lunedì, 14, la ordinaria distribuzione dei Buoni delle Cucine Economiche e di latte sia notevolmente aumentata, come fu sempre praticato nelle varie ricorrenze patriottiche.

Quindici giorni a Salsomaggiore

basiano per risanare le persone ammalate di artrite, reumatismo, gotta, infezioni e loro postumi, ecc.

Nelle malattie ginecologiche le acque di Salsomaggiore poi sono di una efficacia indiscussa. Onde poter praticare una cura con tutti i riguardi, si consiglia il G. Hôtel Central Bagni che è il più indicato allo scopo, essendo unito al R. Stabilimento Nuovo con passaggio coperto. Il bagnante, fatta la cura, ritorna nell'Albergo senza esporsi all'aria aperta.

Salsomaggiore non è in Zona di guerra; nessuna formalità occorre per recarvisi; è fuori dalla Zona battuta dagli aeroplani nemici.

L'Hôtel Central Bagni è una casa di prim'Ordine condotta seriamente, frequentata da una distinta e quieta clientela.

Informazioni ed opuscoli a richiesta.

Prodotto nazionale

per la cura moderna contro il *Cancro* è il *Cuprarsenum* ipodermico della *Real Farmacia Ciaburri* di Carreto Sannita. Per i suoi componenti non ha rivali.

ASTERISCHI

La notte di Ferragosto al Giardino Zoologico

L'antica, popolarissima festa sacra alla romanità e ai suoi ricordi avrà, quest'anno, una consacrazione nuova: una grandiosa festa notturna nei viali del Giardino Zoologico;

L'aspettazione è vivissima. Ed è giustificata dal programma della festa, ricco di varietà e di attrazioni. Qualche cosa di magico ... dicevamo. Qualche cosa che non si è visto mai al Giardino Zoologico, aggiungiamo. Si è pensato infatti l'illuminare alla « veneziana » i lunghi viali che offriranno uno spettacolo magnifico tra il verde delle piante e la fantasmagoria luminosa delle migliaia di palloncini.

Sul delizioso laghetto, dimora abituale di cigni, di anitre e di altri animali acquatici saranno cantate da valorosi artisti romanze, canzoni popolari e canzoni di guerra con l'accompagnamento del noto quartetto mandolinistico « Roma ». E verranno proiettate nel vasto piazzale degli Orsi Bianchi, le più interessanti visioni patriottiche e d'attualità. E la banda dei Reali Carabinieri, gentilmente concessa dal Comando della Divisione eseguirà uno scelto programma di musica dalle 19 alle 28. Vi sarà pure uno spettacolo pirotecnico; vi saranno altri divertimenti di cui non vogliamo, per ora, dir nulla...

Ma non abbiamo finito infatti. Per l'occasione è stato eseguito uno speciale impianto di luce elettrica in ogni angolo del Giardino che apparirà in ogni angolo illuminato e funzionerà un inappuntabile servizio di restaurant, di gelateria, di caffè di tutte le cose desiderabili tra il verde, la musica e il fresco.

In atto di omaggio all'umanità vittoriosa e civile gli stessi animali del Giardino Zoologico si ritireranno, martedì sera, nelle loro tane! I prezzi sono popolarissimi: 25 centesimi per i militari e i ragazzi, 50 centesimi per gli altri — senza altre spese e in modo che sia a tutti concesso il godimento completo della festa patriottica notturna.

Il martello suona a morte

Mercoledì sera, al giungere della notizia dalla presa di Gorizia un nucleo di intellettuali che si erano riuniti, e fra i quali si annoveravano il pubblicista Adolfino Raffo e il comm. Giovanni Tarditi, inneggiando alla vittoria delle nostre armi, propose che il Raffo dovesse comporre un inno per l'occasione, e il maestro Tarditi lo dovesse musicare. Detto e fatto. Il Raffo istantaneamente ideò e compose l'inno, e l'estro musicale del maestro Tarditi lo tradusse subito musicalmente, sì che il canto è riuscito degno della poesia ispirata a sentimenti di italianità. Domani dunque questo inno popolare, dal titolo: « Il Martello suona a Morte! » verrà lanciato da Roma ed eseguito da tutte le bande italiane.

Alla Congregazione di Carità

La Congregazione di Carità comunica che durante i mesi di maggio e giugno corrente anno, vennero assistiti: *Beneficenza sanitaria*, Numero 7001 persone con una spesa di L. 56246. — *Beneficenza di ricovero*: N. 1364 persone con una spesa di L. 56480. — *Beneficenza elemosiniera*: N. 1981 persone per un importo di Lire 27026. — *Beneficenza dotaliria*: N. 35 persone per un importo di L. 6462. — *Elargizioni complessive*: L. 158,784.

Comitato soccorso Monti-Campitelli

Dall'avv. Gino Pierantoni riceviamo il rendiconto finanziario pei soccorsi alle famiglie dei richiamati dei Rioni Monti e Campitelli, dal quale si apprende che oltre all'esercizio dell'Asilo *Ruggero Fauro* si sono distribuite dal 1.o marzo al 31 maggio u. s., L. 45,282 refezioni al prezzo di 10 centesimi l'una.

Per i bimbi bisognosi

Per soccorrere i bimbi più bisognosi del quartiere Tiburtino, dove la gentile signorina Olga Marchi, sola, dà prova di una intelligenza, di un'abnegazione e di una attività degna di speciale lode — ha avuto luogo, al teatro Quirino, una festa promossa dal Segretariato del Popolo di via Latini.

Alla bella iniziativa han dato aiuto oltre le LL. Maestà il Re e la Regina, S. E. Boselli, S. E. Orlando, S. E. Bonicelli, l'on. Rienzi, la principessa Maria Borghese del Vivaro, il principe di Cassano, la signora Anna Raimondi, la contessa Agnesina Morosini, donna Bice Tittoni, la marchesa Donataristefani, la signora Bonacci, donna Maria Pasetti Bouvier, la signora Valentini, la marchesa di S. Gabriele, la signora Fabrizi, il tenente Dadone, il sig. Giacoboni, l'avv. Colucci e tante altre autorevoli persone delle quali ci sfugge il nome.

Il cav. avv. Carlo De Castellis, membro del Comitato di Organizzazione Civile, di cui sono note le benemerenze nella direzione del Segretariato suddetto, ringraziano, per mezzo del nostro giornale, tutti coloro che indistintamente lo coadiuvarono nel nobile intento e che si meritarono le benedizioni di tanti poveri bimbi.

Sparizione di antichi damaschi

dalla chiesa di Santa Francesca

Antichissima — fu costruita nell'ottavo secolo — è la chiesa di Santa Francesca al Foro Romano, conosciuta anche col nome di Santa Maria Nuova. In essa si conservano opere antiche preziose: ed altre sono raccolte nell'annesso convento degli Olivetani, ora trasformato in Museo.

Due volte l'anno la chiesa è in festa: il giorno 9 marzo in cui ricorre il nome della Santa e il giorno dell'Assunta, che ricorre il 15 corrente. Nelle due occasioni il venerabile tempio viene parato con damaschi di grande valore, i quali si custodiscono ordinariamente nella sacrestia, in un vecchio ma robusto armadio.

Ieri il vice-rettore di Santa Francesca, don Placido Lugano, nell'aprire l'armadio — che dal marzo in poi non era stato più visitato — per trarne fuori i damaschi e consegnarli all'addobbatore del tempio, constatò che i preziosi tessuti erano scomparsi insieme ad altre stoffe antiche e ad un piviale.

La sparizione fu immediatamente denunziata al commissario di P. S. di Campitelli. Ma con tutta probabilità le indagini non approderanno a nulla poichè manca ad esse un elemento importante: la data in cui il furto fu perpetrato. La data probabilmente è remota e i damaschi saranno già lontani, al sicuro...

Arresto di un prepotente

La scorsa notte, una pattuglia di agenti di pubblica sicurezza in perlustrazione è accorsa al rumore di un alterco in via Giovanni Lanza presso il palazzo Brancaccio; ed ha trovato un vetturino che stentava a difendersi da un giovinotto, il quale lo aggrediva impugnando il rasoio.

Il giovinotto Oberdan Amorosi, di 19 anni, abitante in via Appia Nuova, n. 121, è stato arrestato. Il vetturino, Alfonso Trotti, di 47 anni, ha dichiarato che l'Amorosi lo voleva ferire per essersi rifiutato di condurlo dove aveva chiesto.

Dopo venti secoli di tenebre

Tombe romane rinvenute a S. Croce

Nel quartiere S. Croce in Gerusalemme e propriamente nelle vicinanze di via Statilia, all'angolo tra la via di S. Quintino e di S. Croce, dov'è la villa Wolkonsky, effettuandosi dei lavori di sterramento sono venuti in luce dei monumenti sepolcrali dell'epoca romana, di notevole valore storico e archeologico.

Le tombe scoperte — molto bene conservate per quanto da parecchi secoli sepolte — trovansi scavate in un'ampia parete formata con grossi blocchi di peperino, che dalla via pubblica si estende oltre i retrostanti archi neroniani dell'Acquedotto dell'Imperatore Claudio.

Sulla facciata del muro sono incise le iscrizioni funerarie ed è ripetuta spesso la formula rituale: «Sepolcrum haeredes ne sequatur» (Che questo sepolcro non spetti agli eredi); e le celle, a cui si accede da frequenti aperture rettangolari, sono a vòlta e contengono le olle con le ceneri dei cadaveri cremati.

CI SCRIVONO...

Ferragosto e gli avventizi delle ferrovie

Egregio cronista, tutte le classi sociali usufruiscono del riposo festivo e noi « no ». Il più piccolo commesso usufruisce durante l'anno di una quindicina di giorni di permesso e noi « no ». In occasione del ferragosto i negozianti sono stati i primi a proporre tre giorni di chiusura consecutivi, ma a noi avventizi presso i varii Ministeri non si concede nulla malgrado il nostro anno e mezzo di servizio irreprensibile.

Guardi ella sig. direttore a mezzo del suo autorevole giornale di spezzare una lancia a nostro favore che malgrado i nostri titoli siamo posti al disotto di qualsiesi altra classe — « Un gruppo di avventizi del Ministero delle Ferrovie.

La traversata di Roma a nuoto

vinta da De Micheli, campione di Milano

La gara

La classica gara della *Traversata di Roma a nuoto* — che si disputa su percorso di km. 5 e 200 metri dal Ponte del Risorgimento al Porto di Ripagrande — ha sortito anche quest'anno un esito magnifico che ha superato di gran lunga ogni più rosea aspettativa. Successo magnifico sia dal lato sportivo — perchè la *Traversata* ha raccolto un lotto superbo di concorrenti che hanno fornito una bellissima lotta — e sia dal lato mondano perchè l'interessamento e l'entusiasmo del popolo di Roma è stato imponente.

Quest'anno la vittoria è rimasta al Campione Milanese di nuoto Giuseppe De Micheli, che ha guadagnato la prova in una forma superba. Sin dall'inizio ha dimostrato la sua netta superiorità sul migliore tra gli avversari: Tassi, dal quale, dopo breve lotta si è distaccato per vincere indisturbato nuotando con superba andatura uno straordinario *trudgeon souple* e veloce. E' giunto freschissimo, sorridente: De Micheli ha la stoffa di grande nuotatore, ed altre belle prove saprà certamente fornirci. Tassi ha fatto anche lui una bella gara; ma noi crediamo che se non abbandonerà l'*over* non potrà ottenere un maggior rendimento dalla sua azione in acqua. Crediamo che se avesse adottato anche lui il *trudgeon*, difficilmente oggi sarebbe stato battuto: perchè il giovane juventino è un superbo nuotatore.

Alla presenza di una folla enorme che gremiva il Ponte del Risorgimento, le banchine del Tevere — in quel punto — e le sovrastanti spallette, lo *starter* Sannibale alle 10.30 ha dato il segnale ai 27 concorrenti di gettarsi in acqua, ed alle 10.34 ha dato la partenza volante. La folla ha acclamato alla bella linea di nuotatori che a grande andatura ha iniziato la gara. L'acqua non era fredda. Una schiera interminabile di imbarcazioni, che popolava il Tevere si è posta a far corteo ai concorrenti: tra le altre la consueta nostra imbarcazione, spinta dal popolarissimo barcaiolo *Bocale*.

Ben presto dalla linea dei nuotatori si sono distaccati De Micheli, Tassi, Razeto, Mancini; sotto il Ponte Margherita passiamo alle 10.40 con De Micheli al comando. I muraglioni del Tevere, il bel ponte, i marciapiedi sono sempre più gremiti di pubblico — un pubblico straordinariamente numeroso e vario — che acclama ed incita i concorrenti. Siamo ora dinnanzi ai galleggianti delle Società di Canottaggio e di nuoto romane; altre imbarcazioni vengono a popolare il Tevere formando un superbo spettacolo; e liberi nuotatori si gettano in acqua per seguire per qualche tratto i concorrenti.

Presso Ponte Cavour una straordinaria tribù di fiumaroli leva saluti entusiastici a gran voce. De Micheli e Tassi lottano con alterna vicenda per mantenersi al comando: Razeto li segue ad una ventina di metri. Ma De Micheli, col suo magnifico *trudgeon*, dà già l'impressione di essere il migliore in gara. Passiamo sotto il Ponte Cavour alle 10.46; alle 10.48 passiamo Ponte Umberto con Tassi un poco avvantaggiato sull'avversario. Ma sotto Ponte Sant'Angelo — 10.52 — De Micheli si impegna a fondo e si libera del giovane campione juventino che precede di una ventina di metri Razeto. Intanto dietro Mancini, Noce, Rietti, Mazzia hanno formato un secondo gruppo: e tra loro anche la lotta è ingaggiata accanita.

Al Ponte dei Fiorentini — ore 10.58 — De Micheli ha un vantaggio di 30 metri su Tassi, che precede di una quindicina di metri Razeto: intanto Rietti ha rimontato gli avversari del secondo gruppo dal quale è riuscito a distanziarsi nettamente: Noce dietro di lui precede Mancini e Mazzia. Passiamo il Ponte Mazzini alle 11 precise ed il Ponte Garibaldi alle 11.7; qui la folla è enorme: il nostro popolare *Bocale* è chiamato a gran voce da cento, duecento fiumaroli, ed egli, con grande disinvoltura, risponde a tutti i saluti con frasi di spirito che strappano le risa. De Micheli fila ormai in testa guadagnando sempre nuovo vantaggio, seguendo con abilità i correntini del fiume.

Giriamo alla sinistra l'isola di San Bartolomeo: De Micheli ha ormai corsa vinta precedendo Tassi di 150 metri; mentre Razeto ha ceduto a Rietti — che stamane arrivato da Bologna ha fatto, senza allenamento, una gran bella corsa — e Noce che lo precedono nell'ordine. Dietro Razeto è Mancini, seguito nell'ordine da Gigli e Mazzia che è stato in gara il migliore tra i romani. Ora il traguardo è in vista: *Bocale* rema a tutta lena e precediamo i concorrenti al Porto di Ripagrande.

L'arrivo

A Ripagrande il pubblico che attende è innumerevole: le spallette di sinistra del Tevere — verso il Testaccio — brulicano di un'incalcolabile folla: nella improvvisata casina per la giuria sono: il colonn. Costa, del 2° bersaglieri in rappresentanza del Ministro della guerra; il comandante Carrese, aiutante maggiore del distaccamento di marina in rappresentanza del Ministro della Marina; il cav. De Tomassi in rappresentanza del prefetto, l'assessore Staderini in rappresentanza del Sindaco di Roma, l'avv. Scotti presidente della Romana di Nuoto — che ha così bene organizzato la gara — il comm. Moleschott vicepresidente, i consiglieri Papi, Schiavetti, Domenici, Planek, il sig. Macchini cronografista ed il sig. Sidoti della «Juventus». Quando De Micheli taglia primo il traguardo una indescrivibile ovazione lo saluta. Il campione milanese è in ottime condizioni. Sale nella nostra barca: posa dinnanzi ad una serie interminabile di macchine fotografiche. E' lietissimo della meritata vittoria. Secondo è Tassi a 150 metri. Poi gli altri. Ed ecco l'ordine di arrivo:

1. DE MICHELI Giuseppe della « Rari Nantes Milano » in 42'.
2. *Tassi* Augusto della « Juventus » di Roma, a 150 metri.
3. *Rietti* Marco di Bologna, dal 90° fanteria, 10 metri — 4. Noce Ernesto di Rapallo, furiere Corpo RR. Equipaggi — 5. Razeto Paolo del « Veloce Club Spezia » — 6. Mancini Alfredo di Genzano del 4° genio — 7. Gigli Federico della R. N. Milano — 8. Mazzia Edoardo, della Romana di Nuoto — 9. Bandiera Ferdinando, genio dirigibilisti — 10. De Lellis Antonio, Romana di Nuoto — 11. Rango Ferdinando, Soc. Angiulli di Bari — 12. Ambrosetti Antonio, Romana di Nuoto — 13. Rocchi Arturo, genio dirigibilisti — 14. Bianchini Bruno, R. N. di Padova — 15. Franco Cammillo, genio dirigibilisti — 16. Sebastiani Luigi, Forza e Avanti di Roma — 17. Bonesi Duilio, Juventus di Roma — 18. Gattegna Osvaldo, Romana di Nuoto — 19. Galletti Corradino, Romana di Nuoto — 20. Serradifalco Carlo, Juventus di Roma — 21. Valenti Vincenzo, Cristoforo Colombo di Roma — 22. Ventimiglia Egizio, genio dirigibilisti.

La Società Romana di Nuoto ha avuto la medaglia d'oro di S. M. il Re.

Domani, lunedì 14 corr., alle ore 10 1/2, in suffragio dell'anima di

Don GIUSEPPE GIUSTINIANI BANDINI

Sottotenente in Genova Cavalleria

avrà luogo un funerale nella Basilica dei SS. Lorenzo e Damaso e nella stessa mattina saranno celebrate messe nella Chiesa parrocchiale di San Gioacchino in Prati.

Le linee dello Strypa e del Pripet sfondate dai russi

PIETROGRADO, 12 (ore 20).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

La celebrazione da parte delle nostre valorose truppe dell'anniversario della nascita del Granduca Ereditario Alessio, il quale soggiorna sul teatro della guerra, ha lietamente coinciso con la caduta dell'ultimo settore di muraglia formidabilmente fortificata che il nemico aveva creato dal Pripiet alla frontiera rumena durante lo scorso inverno.

Oggi 12 agosto, in seguito agli ostinati sforzi di sette settimane, le gloriose truppe dei generali Cerbaceff e Sakharoff, sotto la direzione del generale Brussiloff, sono caduti i villaggi organizzati di Khiladki, di Vorobievka, di Tschroff, di Vezerna, di Pokropivna, di Kozloff, il bosco di Bourkanouff, potentemente fortificato, e tutta la linea del fiume Strypa. Così, sopraffatto da noi sui due fianchi, è caduto in nostro potere tutto il settore della posizione fondamentale invernale che il nemico aveva creato dinanzi a Tarnapol e a Bouczacz.

Le valorose truppe del generale Letchinski hanno occupato la città di Nadworna e la città di Filkoff ed hanno passato i fiumi di Bistritza e Solotvinskaya.

Nadworna è stata presa dai Russi

PIETROGRADO, 12.

I Russi hanno occupato Nadworna.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 12 (ore 14)

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione del medio Sereth le nostre truppe, inseguendo il nemico che ripiega dalle sue posizioni organizzate, continuano ad avanzarsi verso Sezerna.

In direzione di Bouczacz, nella regione a nord di questa città, i nostri valorosi elementi, sempre avanzando, hanno passato in alcuni punti il fiume Korobetz, sul suo corso medio e si sono impadroniti dei villaggi di Stobodka, di Tircl, di Gourna e di Folvarki.

In direzione di Monasterzisko, ci siamo impadroniti della linea ferroviaria Monasterzisko-Vietshourki e del settore fra la Zolotaja Lipa e la Khorojanka, dal villaggio di Krassolouve fino al villaggio di Oustie-Zeliche.

Nella regione di Stanislavoff le nostre truppe continuano ad attraversare i fiumi Büstritza, Tirst, Nadvorjanska e Solotvinska.

Il nemico sgombrando Stanislavoff, fece saltare in qualche punto le rotaie della ferrovia. La città è intatta e in buon ordine.

Il comunicato tedesco

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino: Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

Fronte del maresciallo von Hindenburg. — Presso Dubczyzy, sullo Struma, ad ovest del lago di Nobel, e a sud di Zarecze, distaccamenti russi operarono attacchi inefficaci. Respingemmo forti attacchi nemici dalle due parti del Troscianetz, ad ovest di Zalosce. In questi ultimi giorni squadriglie di nostri aviatori bombardarono nuovamente la ferrovia Kovel-Sarny, ed a nord, assembramenti di truppe.

Fronte del generale di cavalleria arciduca Carlo. — Ieri sera la lotta fu ancora viva a sud di Zalosce. Salvo ciò, nessuna attività della fanteria a nord dei Carpazi. Le operazioni da noi iniziate continuano in conformità dei nostri piani.

Nei Carpazi abbiamo attaccato e progredito. Le truppe tedesche sono state impegnate in un combattimento dalle due parti dell'altura di Capul.

Gli ungheresi di 50 anni chiamati sotto le armi

ZURIGO, 12.

Si ha da Budapest: Gli ungheresi, soldati della leva in massa delle classi dal 1885 al 1897 non ancora richiamati e tutti coloro che sono soggetti a prestazioni militari delle classi dal 1865 al 1897, insieme con tutti gli altri congedati da queste prestazioni, debbono presentarsi al servizio il 28 corrente.

Attività russa al confine meridionale

Attività politica nella capitale romena

ZURIGO, 12.

I giornali austriaci annunciano grandi concentramenti di truppe russe in Bessarabia. Si apprende da Bucarest che questi movimenti militari hanno provocata da ieri l'altro una sospensione di traffici di merci e passeggieri da Odessa, Reni e Galatz.

Le due brigate serbe incorporate nell'esercito russo sono arrivate a Reni e si dice che ad esse sia riservato un compito speciale.

Giorno per giorno, mandano poi da Ungheni al giornale *Fiastul*, passano in tutta fretta grandi corpi di truppe russe che finora erano stati concentrati a Reni, Ismail e Kilia, e che erano destinati alle future azioni balcaniche russe.

Si afferma che Brussiloff abbia chiesto l'invio di queste truppe, prevedendo una grossa offensiva austro-ungarica-tedesca.

Uguali notizie che vengono da Tulcea, parlano di febbrile attività russa sul Danubio. In complesso nella Bessarabia meridionale sarebbero concentrati più di 300 mila uomini.

La *Neue Freie Presse* riceve da Bukarest che tutti i Ministri ed i deputati hanno interrotto le vacanze e sono ritornati nella capitale ove il re Ferdinando si trova da alcuni giorni.

Il Re ha ricevuto i Ministri esteri. Bratianu ha ricevuto due volte i Ministri dell'Intesa; quindi vi è stato un Consiglio dei Ministri, il quale del resto si aduna ogni giorno.

Sono arrivati molti corrispondenti francesi e russi in attesa di avvenimenti.

NEI BALCANI

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino: Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

Ieri parecchi attacchi dell'avversario a sud del lago di Doiran, cessarono in seguito a nostro fuoco di artiglieria.

A Salonicco è finito il periodo preparatorio

PARIGI, 13.

Il *Journal* a proposito della nuova organizzazione dell'esercito di Salonicco che qualifica come il sintomo annunciante la fine del periodo preparatorio, scrive: Fra i primi di settembre e la fine di novembre si trova il solo periodo di tempo favorevole alle iniziative prima della grande stasi invernale. Sapremo ben presto chi ne approfitterà. I magnifici successi dei Russi e degli Italiani incoraggiano all'emulazione.

I ricordi del passato non sono meno incoraggianti. Da poco abbiamo passato il terzo anniversario del trattato di Bucarest e il Re di Rumania tenne a ricordare la grande data conferendo a Venizelos il Cordone della stella di Rumania.

Il *Journal* in un altro articolo scrive: La pressione comune degli Alleati è la rovina inevitabile — a detta dei tedeschi stessi — dell'Austria e della Germania. Sono occorsi due anni per preparare la macchina che servirà a stritolare l'Austria e la Germania ma finalmente la macchina funziona. Le sue tenaglie cominciano a stringersi, gli sforzi che essa deve fare per spezzare gli sforzi del terribile nemico sono ancora immensi ma essa li farà.

Infine la nuova organizzazione dell'esercito di Salonicco e l'occupazione di Doiran e della quota 227 che mettono completamente in nostro possesso la via di Salonicco-Cavala sono sintomi da tenere in considerazione e che provano chiaramente come l'azione comune degli Alleati si sviluppi regolarmente dando felici risultati che il prossimo avvenire ci promette anche più brillanti.

IN EGITTO

LONDRA, 12.

Un comunicato ufficiale del comandante in capo delle truppe britanniche in Egitto dice che la nostra cavalleria è in contatto colla retroguardia turca a Hodelhisha, al nord di Bir El Abd.

Le nostre truppe sono state attivissime durante la giornata e minacciano la linea nemica in diversi punti.

I rapporti ricevuti dimostrano che le perdite nemiche sono state gravi. Vi è un considerevole numero di morti davanti alla posizione nemica di Bir El Abd. Pattuglie turche sono continuamente occupate a raccogliere i loro morti.

BASILEA, 13.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte del Caucaso un reparto di nostre truppe ha respinto verso il nord i russi che erano rimasti a sud di Tavouan sulla riva occidentale del lago di Van. Nel territorio a nord di Mouch abbiamo raggiunto il fiume Mondat.

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 12 (ore 14).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

— Ad ovest di Gumishkhan i turchi hanno preso varie volte l'offensiva, ma li abbiamo ogni volta respinti col nostro fuoco.

Abbiamo trovato indosso agli ascari prigionieri cartucce con proiettili deformati. Essi hanno dichiarato che sei settimane or sono il comandante del loro reggimento ordinò che ciascun soldato fabbricasse 100 cartucce di questo genere, e a questo scopo i soldati furono muniti di lime speciali.

— A nord di Bitlis continua un accanito combattimento.

In Persia, nella regione di Bohan, i nostri elementi inseguono i turchi, che ripiegano precipitosamente su Sakkis.

BASILEA, 13.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte dell'Egitto gli Inglesi hanno attaccato il 9 corr. con cavalleria e fanteria, sostenute dall'artiglieria e da mitragliatrici, le nostre posizioni presso Katia. Il combattimento è durato 12 ore e le nostre truppe hanno operato violenti contrattacchi sulle due ali.

In Mesopotamia e in Persia

BASILEA, 13.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte dell'Irak nessun avvenimento importante. Una parte delle forze inglesi che avevano attaccato nostri volontari e nostri distaccamenti presso Nassirieh nel settore dell'Eufrate si sono ritirati dopo un combattimento durato due ore.

In Persia nostri distaccamenti hanno attaccato le posizioni ad ovest di Kanakaver, respingendo il nemico ad est di questa località. Il nemico si ritira verso Essadabad. Nostri distaccamenti avanzati hanno raggiunto Rakmedabad a 17 chilometri a nord est di Kanakaver e Husseinabad e a 10 chilometri ad est di detta località. Nostre truppe hanno raggiunto e occupato il passo di Elmis che si trova a 22 chilometri ad est di Songour.

I Francesi sfondano la 3ª linea tedesca da Hardecourt a Combles

PARIGI, 12.

Nella notte di venerdì i tedeschi tentarono di reagire sull'insieme del fronte con contrattacchi localizzati, i quali dovunque fallirono. Sulla Somme i tedeschi tendevano a ricuperare i guadagni recentemente fatti dagli inglesi a nord di Pozières. Nel settore francese essi volevano riprendere la cava che avevamo loro tolto ieri a nord del bosco di Hem. Finalmente a sud del fiume essi attaccarono la quota di Maisonnette. Dinanzi a Verdun i tedeschi tentarono pure di sloggiarci per due volte dalle nostre posizioni di Fleury, ma tutti i tentativi furono vani e le loro ondate di assalto si infransero ogni volta sotto il nostro fuoco e contro la incomparabile resistenza dei nostri soldati.

Al contrario, nel pomeriggio di sabato le truppe francesi svilupparono ancora i vantaggi ottenuti alla vigilia a nord della Somme e riportarono un brillante successo, ampliando notevolmente il terreno riconquistato. I nostri reggimenti attaccarono la terza posizione nemica da Hardecourt fino a Combles a metà altezza fra Hem e Clery. Con un mirabile slancio le nostre truppe hanno preso d'assalto tutta la serie delle trincee e di opere tedesche per una profondità da 500 a 1000 metri e sopra una lunghezza di 6 chilometri e mezzo. Questa avanzata le ha portate nel villaggio di Maurepas, di cui occupiamo ora la parte sud e il cimitero.

Il nostro fronte presenta dunque una forma convessa. Esso parte da Maurepas, si stabilisce sul pendio sud della quota 109 e segue la strada Maurepas-Clery per giungere all'altura che difende quest'ultimo villaggio da ovest.

Questo nuovo salto innanzi è importante. Indipendentemente dai 1000 prigionieri e dalle 30 mitragliatrici prese, esso costituisce una minaccia per il nemico alle due ali: da una parte dinanzi a Combles, appena la conquista di Maurepas sia compiuta, e dall'altra parte dinanzi a Clery. In ogni caso la regolarità del nostro progresso nella Somme prova il continuo ascendente esercitato sempre più dalla nostra fanteria sull'esercito tedesco ed autorizza le più incoraggianti speranze.

I comunicati francesi

PARIGI, 12.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord della Somme, dopo combattimenti preparatori nella giornata di ieri e nella notte, le nostre truppe sono passate oggi all'attacco della terza posizione tedesca che si estendeva da est di Hardecourt fino alla Somme alla collina di Buscourt.

Su questo fronte di sei chilometri e mezzo la nostra fanteria con uno slancio magnifico si è impadronita di tutte le trincee e opere fortemente organizzate dal nemico, su una profondità da seicento a mille metri; siamo penetrati nel villaggio di Maurepas, di cui la parte meridionale e il cimitero sono in nostro potere, abbiamo portato le nostre nuove linee sulle pendici sud della quota 109, sulla strada che va da Maurepas a Cléry e sulla collina ad ovest di Clery. Il numero dei prigionieri non feriti da noi fatti e contati finora ammonta ad un migliaio; trenta mitragliatrici sono cadute nelle nostre mani. Un contrattacco lanciato dai tedeschi fra Clery e Maurepas è fallito sotto i nostri fuochi.

A sud della Somme abbiamo eseguito numerosi tiri di distruzione sulle organizzazioni nemiche nella regione di Deniecourt.

Sul fronte di Verdun intenso duello di artiglieria nella regione Fleury-Vaux-Chapitre.

Giornata relativamente calma sul resto del fronte.

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somme, notte relativamente calma. I francesi hanno consolidato il terreno conquistato. Un contrattacco tedesco, partito da Combles e diretto sulla chiesa e sul cimitero di Maurepas, è stato arrestato dai nostri fuochi di mitragliatrici. I tedeschi hanno subito forti perdite ed hanno lasciato nelle mani dei francesi ottanta prigionieri.

Sulla riva destra della Mosa, i francesi hanno progredito leggermente a sud di Fleury. I tedeschi hanno tentato parecchi piccoli attacchi nella medesima regione, facilmente respinti. Le artiglierie sono state vivissime nello stesso settore.

L'aiutante Lenoir ha abbattuto il suo settimo aeroplano presso Gincrey (Mosa) nelle linee tedesche.

La notte dal 16 al 13 squadriglie francesi hanno lanciato 180 granate di grosso calibro sulla stazione di Metz-Sablons e sugli opifici, le ferrovie e le caserme di Metz.

I comunicati inglesi

LONDRA, 12 (ore 1.36 sera).

Un comunicato del generale Haig dice:

Il nemico ha rinnovato i tentativi per riprendere le trincee che gli abbiamo tolto sull'altipiano a nord di Pozières; esso ha lanciato iersera un vigoroso attacco di fanteria sostenuto da un vivo fuoco di artiglieria. L'attacco è stato respinto con gravi perdite e il nemico non è riuscito a penetrare in nessuna parte delle nostre posizioni.

Sul resto del fronte inglese, nessun cambiamento.

LONDRA, 13.

Un comunicato del generale Haig dice:

Fra l'Ancre e la Somme nessun cambiamento. Bombardamento intermittente lungo tutto il fronte.

Stamane, a sud-est di Ypres, dopo un violento bombardamento contro le nostre trincee, la fanteria tedesca, appartenente ad un corpo recentemente arrivato, ha cercato di lasciare le sue trincee; ma il tentativo è stato impedito.

Tutti i rapporti recano che la calma regna ora dovunque.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 12.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La scorsa notte un piccolo distaccamento belga, che aveva passato il canale dell'Yser a Ypres, si è impadronito di un posto nemico a nord di Steenstraete. I dodici occupanti, fra cui il capo-posto, sono prigionieri.

A sud di Hetsas, un distaccamento tedesco che tentava di penetrare nelle nostre linee, è stato assalito dalla nostra fanteria e ricacciato. Esso ha lasciato morti sul terreno.

La giornata a nord di Dixmude è passata calma, eccetto una breve lotta con mortai da trincea.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 12.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fra Thiepval ed il bosco di Foureaux, come pure presso Guillemont, importanti forze inglesi hanno eseguito un attacco.

A nord di Ovillers e presso Pozières, esse sono state respinte in un corpo a corpo e con contrattacchi.

A nord di Bazentin le Petit e presso Guillemont, gli attacchi nemici non sono riusciti a causa del fuoco della nostra artiglieria, fanteria e mitragliatrici. Fra Maurepas e la Somme non è riuscito un violento attacco francese. A nord di Hem, i francesi sono penetrati in una piccola parte di un bosco. A sud della Somme, presso Barleux, un attacco parziale del nemico non è riuscito.

Sulla riva destra della Mosa, la notte sull'11 attacchi a colpi di granate a nord-ovest dell'opera di Thiaumont e ieri sera i forti attacchi di fanteria contro l'opera stessa sono stati respinti.

Aeroplani tedeschi su Dover

LONDRA, 12 (Ufficiale).

Due idroplani nemici hanno volato su Dover oggi alle 12,25 e hanno gettato quattro bombe senza produrre nessun danno materiale eccettuata la rottura di alcuni vetri di finestre. I nostri cannoni hanno bombardato gli aeroplani e li hanno inseguiti obbligandoli a fuggire verso il mare. Un ufficiale e sei uomini sono rimasti leggermente feriti.

Gli Alleati bombardano le coste dell'Asia Minore

BASILEA, 13.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Il 10 corrente, 16 navi da guerra nemiche di varie classi hanno bombardato in parecchi gruppi durante un'ora e mezzo le località di Meameris, Fethie, Fenik e Merina poi si sono allontanate.

La Turchia e la fame in Siria

WASHINGTON, 13.

La Turchia ha respinto la domanda degli Stati Uniti di permettere a un Comitato di vettovagliare la Siria, ove migliaia di abitanti soffrono la fame.

La flotta tedesca prende il largo

ZURIGO, 13 — Una grande flotta tedesca composta di dreadnoughts, incrociatori, cacciatorpediniere e sottomarini sarebbe uscita giovedì da Kiel e sarebbe stata avvistata al largo di Tranderup mentre traversava il Piccolo Belt a tutto vapore, secondo annuncia un giornale danese.

Capriole elleniche...

Gunaris, il Basileus, Dusmanis.... Non ne volete sentire discorrere, almeno in giorni come questi? Avete torto. La giusta fierezza per la vittoria non ci può privare della gioia di questo vecchio nostro sorriso italiano, così sottile, così pacato, così cinquecentesco. Anzi, mentre la dura fatica delle armi ci è compensata dal primo grande premio e mentre la nazione nostra si precisa in linee definitive come un marmo dal travaglio della guerra voluta, più che mai ricco anche di contenuto morale sarà il sorriso fine e profondo, osservando le complicate acrobazie cui è ormai ridotto altri che ai destini della razza pensò d'aver provveduto col gioco dei calcoli, degli espedienti e degli interessi obliqui, in sicurtà, meglio che con l'affrontare deliberatamente ed austeramente il rischio e i sacrifici.

La gente d'affari stabilisce il lucro tratto dalla neutralità greca ad un aumento di circa un miliardo, e oltre un miliardo di «drachme», della ricchezza privata. I sudditi di re Costantino sono ricchi. Ma a prezzo di che miseria morale, questo momentaneo ed illusorio fiorire dell'economia! L'elleno, il quale a traverso le prove del 1897 e quelle del 1912-13, stava avviandosi ad affermarsi uomo europeo occidentale, è ripiombato e precipita ogni giorno peggio nell'opaco e accorante balcano-levantinismo. Lo Stato ellenico, tratto dalla mano rivoluzionaria di Venizelos a fortune insperate; stimato dalle grandi Potenze per una decisa e nuova rettitudine nella politica estera ed interna e dalla Finanza europea per tenacia e dirittura economica; affermatosi con la guerra e con l'abilità fattore spesso decisivo delle situazioni balcaniche; lo Stato ellenico è ricaduto nelle bassure dell'epoca dei «pronunciamenti» militari e dei ciarlatani politici.

I nemici della Grecia — poichè conviene, in Levante, parlar di «moneta» — avrebbero speso volentieri quel miliardo di «drachme» per ottenere dei risultati così fatali. Per i popoli, anche più che per gli individui, è vero che è cento volte più agevole scendere che risalire. E tremende sono le ricadute. Fiaccano i ginocchi.

Ma noi avremmo impiegato meglio quel miliardo. Gli Italiani non sono nemici della Grecia. Le greche malignità non ci hanno mai scalfito. E se le consideremmo sempre con amena placidità, oggi più che mai il nostro cuore è aperto e soccorrevole. Se è commovente la «déchéance» d'un uomo, nulla di più triste che quella di un popolo.

Ma come non sarebbe superata la mestizia dallo spettacolo che avviene in Grecia, proprio nella terra che ha dato all'umanità — molti, molti secoli or sono! — il senso della gioia equilibrata, nitida, pura?

Aristofane? No, No. Niente di attico, in questo gonfio e violento grottesco «rococò». Ciascuno ricorda i precedenti. E' cosa di ieri. Venizelos, sbalzato dal potere sotto l'accusa di aver venduto l'Ellade all'Intesa. Il Ministro Gunaris-Schenk e quello Skuludis-Schenk-Gunaris. La mobilitazione greca festeggiata a Berlino. I trattati con la Serbia stracciati alla tedesca: pezzi di carta. Il re, «bulgarochtonos», d'un tratto così intimo con Sofia da consentire alla cessione dei forti che aprono ai bulgari la via di Cavalla. La greca oltracotanza tedesca e tedescofila tale che la stessa Intesa di un anno fa, ancora gelatinosa di tutti gli scrupoli più funesti, è costretta a far qualche timido atto di autorità. La prima spedizione, eroica ma insufficiente a salvare la Serbia, costretta a reintegrare laboriosamente Salonicco ed assediata, mentre il generale Dusmanis, capo dello Stato Maggiore ellenico, arde del bellicoso desiderio di assalire alle spalle, per distruggerli, i franco-inglesi in ritirata; salvo scacciare intanto da Vallona gli italiani intenti a salvare oltre Adriatico i Serbi... La Grecia in grande tripudio per le vittorie austro-tedesche. Le riviste ateniesi con, immancabile, il bersagliere provvisto d'un ombrello, arguzia sottile sui bollettini «meteorologici» di Cadorna inspirata dal *Simplicissimus*. I Ministri della Quadruplice oltraggiati. I sottomarini tedeschi e austriaci in grande onore sulle rive egee. I sacchi ed altre facezie del genere, nella complicata e redditizia materia del contrabbando. E chi sa fin dove si sarebbe giunti, che il barone Scenk non badava a spese pur di concedersi sempre nuovi e sollazzevoli lussi.

Ma, infine, il colpo d'arresto. La Nota della Quadruplice alla Grecia. Ricordate. Smobilizzare. Rientrare nella costituzione con le elezioni generali. Eccetera. Pena: la fame e lo sbarco al Falero dalle navi già in rada colme di truppe. Ma non ricorderete, o non saprete quello che avvenne in quel decisivo frangente ad Atene. Il Basileus stratega e la Consorte fremettero. Fremette di più il signor Gunaris. Il vecchio milionario Sculudis, il Presidente, e il suo inspiratore il ministro Gunaris, che aveva conferito col Re verisimilmente col barone Scenk ed altri signori Streit, propongono al Consiglio di Gabinetto che la Nota sia respinta, *tout court* a chi l'ha spedita. Era grave. Era la dichiarazione di guerra della Grecia alla Russia, alla Gran Bretagna, alla Francia, all'Italia, al Giappone, alla Serbia. Gli Imperi centrali, la Bulgaria e i Turchi avevano evidentemente già dato ogni garanzia di fratellanza d'armi ai loro Alleati, i Greci.

Il Consiglio esitò. Rhallis, uomo di mondo, trovò, nell'attimo storico, la transazione che è sempre necessaria in Balcania. Non si poteva, osservò, respingere senz'altro la Nota giacchè essa non costituiva un semplice fatto procedurale. Sta bene. Allora Sculudis e Gunaris propongono la resistenza armata. Il Ministro della Marina è incaricato di ordinare alla flotta ellenica di far parlare il cannone qualora le navi dell'Intesa non avessero ubbidito all'ingiunzione di ritirarsi dal mare del Falero, da quello del Pireo e dagli altri luoghi importunamente vicini alla Capitale. Quello che importava, insomma, era il risultato: che si sparasse; ciò che avrebbe reso inevitabile la guerra; ciò che avrebbe consentito ai Greci tedescofili di tagliar corto con gli indugi, adempiendo ai doveri contratti con Berlino e con Vienna di far scendere la Grecia in campo a fianco degli Imperi centrali!

Stabilito questo, Sculudis e Gunaris vanno a Tatoi a far firmare al Re l'ordine di resistere alla Quadruplice, cioè l'ordine — è bene precisare! — di cominciare le ostilità contro la Quadruplice.

Senonchè, è noto, i due personaggi trovarono alla Reggia il loro successore, nominato già dal Re, cui preme infinitamente di non perdere il trono, nella meno compromettente persona del signor Zaimis... Il risultato di tutto ciò, insomma, fu che, malgrado ogni buon volere dei signori Sculudis e Zaimis, la Grecia, oggi, non fa la guerra contro di noi; bensì combatte la campagna elettorale. Una certa vergogna per il passato e, anche più, le non prevedute vittorie della Quadruplice sui campi di battaglia del fronte nemico, sono formidabili agenti elettorali per Venizelos che è sceso in campo, questa volta. Costoro, e non i signori Sculudis e Gunaris soltanto, ma anche più in su, hanno manovrato siffattamente, fino ad oggi, che la vittoria di Venizelos significherebbe qualcosa di più che una sconfitta dei gunaristi. Suonerebbe condanna per assai più che uno o due Gabinetti tedescofili. Potrebbe condurre a eventi strani.

La lotta elettorale è pertanto aspra quanto mai. Il Re se ne occupa ufficialmente, esortando i suoi soldati a ritornar tranquilli a casa ma per votare contro Venizelos. La Regina Sofia riceve agenti elettorali anche fra i meno degni di calcare i tappeti reali. Lo S. M. ellenico ferve di opere. Il suo capo, il generale Dusmanis, è personalmente impegnato; chè Venizelos non ha dissimulato il suo proposito di cacciar via, nell'interesse della Grecia, questo soldato che degenerò in agente politico degli stranieri. Il barone Scenk ha chiesto e ottenuto subito nuovi marchi e altre spie e diffonde gli uni e le altre con prodigalità imperiale nell'Ellade. La Grecia che, fino alla Nota della Quadruplice, era un campo trincerato irto di enigmatiche baionette, subitamente ritorna a un enorme caffè concitatissimo di perorazioni, e d'altro più persuasivo, pro e contro i candidati tedescofobi o tedescofili. Ma in questo nulla di enorme. La Grecia è ritornata nella sua vita normale di una ventina d'anni or sono. Precisamente: gli ufficiali, come allora, ritornano a fare i comizi e il grande *manager* delle elezioni è a Corte.

L'enorme non è questo. L'enorme è che, più subitamente ancora, con mirabile e virile decisione, d'un tratto, senza oscillazioni e senza sfumature nonchè con superba fiducia nella resistenza delle meningi elleniche, Gunaris e i suoi declamano con tutta l'enfasi dell'oratoria ereditata da Demostene, essere essi scesi in campo «per salvar la Grecia dal servaggio allo straniero» e per realizzare una politica di «benevolenza per la Quadruplice, alleata della Serbia, paese balcanico» non senza lanciarsi addirittura, arditamente, in fervide apologie dell'amicizia della Grecia per l'Inghilterra, che diede già frutti fecondi, ma che, sempre più intima, è destinata a lusinghiero avvenire.

Questi testi della stampa anti-venizelista, cioè inspirata dai circoli di Corte, dal generale Dusmanis, dai principi Nicola e Andrea, da Gunaris e consorti sono sviluppati con glose già inneggianti alla forza, al dritto, alla magnanimità della Quadruplice vittoriosa. Siamo a tale, che il *couplet* greco per la vittoria di Gorizia non ci meraviglierebbe più...

Ora è vero che il generale Dusmanis si è benignato di far sapere che le fortune tedesche non gli sembrano più, come per il passato, certe. Buon segno, comunque, queste confessioni...

Ma non ci risulta, peraltro, che i contratti col barone Schenk siano stati denunciati. I beneficiari continuano a riscuotere con puntualità. I loro scritti sono sempre *revisionnés* come di dovere dalle competenti autorità greco-tedesche.

E allora? E' il solo timor di Venizelos che sospinge alla grossa farsa? Mi sembra eccessivo anche per i *cafélon*.

O non piuttosto — chè d'interessi greci, trattandosi di tal gente non è il caso di parlare — e non piuttosto, giacchè hanno fatto servir la Grecia per tante oscure faccende, oggi, mentre la Germania deve necessariamente pensare a sè stessa, per quale nuovo intrigo vogliono giovarsi costoro della Grecia caduta nelle loro mani?

E. O. T.

I Teatri

La "Città di Milano„ al "Quirino„

Mercoledì 16, inizierà al teatro *Quirino* le sue recite la compagnia di opere comiche, operette e *féeries* «Città di Milano», diretta da Dante Maieroni e Lombardo.

La Compagnia «Città di Milano», che è tra le prime nel campo operettistico, è ben nota ed apprezzata dal nostro pubblico.

Nell'elenco femminile figurano i nomi più spiccatamente noti del mondo operettistico: la Florica Cristoforeanu, la Gina Frigerio, la Marcella Renart, la Gabriella Trucchi, la Ida De Grazy, la Sofia Reis, la Maria Orefice, e poi Ofelia Maieroni, Emma Lombardo, Pina Campori, Pina Reis, ecc.

Fra gli uomini: Dante Maieroni, Guglielmo Zannai, Pericle Palombi, Augusto Campori, Riccardo Massucci, Francesco Orefice, Ruggero Galli, Domenico Marrone, Luigi Ferrarini, Carlo Gallucci. Maestri direttori e concertatori: Costantino Lombardo e Giovanni Passato.

Oltre lavori già noti, come la *Duchessa del Bal Tabarin*, la *Signorina del Cinematografo*, il *Cavaliere della Luna*, la *Casta Susanna*, la *Reginetta delle Rose*, la *Dama verde*, la *Figlia del tamburo maggiore*, la *Mascotte*, in una edizione speciale, verranno eseguite nel corso della stagione parecchie novità: *Champagne Club*, operetta in tre atti del noto commediografo francese De Flers, musica di René Jeannin; il *Marito decorativo*, operetta in tre atti del maestro E. Bossi, la *Signorina mia moglie*, operetta in tre atti del maestro Ceccacci.

Il "Toreador„ al Morgana

Con grande e legittimo successo iersera è andato in iscena al «Morgana» il *Toreador*, operetta inglese che già conta ormai alcuni anni di vita fortunata. L'attuale edizione è apparsa veramente ricca per l'allestimento scenico ed ammirevole per l'interpretazione degli artisti i quali hanno gareggiato in brio e comicità, trascinando all'allegria più schietta il pubblico che affollava la sala.

I maggiori onori spettarono al Trucchi che fu un protagonista originale ed esilarante: egli raggiunse, nell'ultimo atto, effetti di grottesco assolutamente nuovi ed irresistibili. Benissimo la De Lys, nella gustosa parte di *Lisetta* e non meno acclamata Gilda Masini, che impersonava leggiadramente *Teresa*. A questi tre artisti di gran pregio fecero degna corona il Navarrini, la Sandoni, il Bona, ecc.

Ci furono applausi scroscianti a scena aperta e alla fine di ogni atto. Il pubblico chiese ed ottenne anche quattro o cinque *bis*. Il *Toreador* avrà una numerosa serie di repliche.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Una bella serata, vibrante di patriottismo, hanno passato ieri al Costanzi i numerosi intervenuti allo spettacolo di gala, in onore del trionfante esercito italiano.

Vennero suonati gli inni della patria e hanno fra calorosi applausi e grida di evviva l'inno di *Mameli*. — Nell'*Aida*, poi, ottennero il consueto successo la Malibran, la Mathon, il De Angelis e tutti gli altri.

Al QUIRINO — Iersera la Compagnia Carini e soci ha dato la sesta ed ultima replica della bella commedia di Washington Borg *La Principessa*, che senza dubbio ha costituito uno dei migliori e più schietti successi dell'anno. *La Principessa* avrà certo grande fortuna anche nelle altre città.

Giovedì venturo con *La Principessa*, la Compagnia Carini debutterà a Bologna.

Domani sera spettacolo in onore di Olga Gentilli con la commedia in tre atti di Roberto Bracco dal titolo: *L'Infedele*.

In uno degli intermezzi la seratante dirà la forte *Canzone alla «Croce Rossa»* di Fausto Salvatori.

Al CINES — Iersera, Annibale Ninchi fu applauditissimo protagonista di *Romanticismo*. Stasera, con *Sullivan*, l'apprezzato attore dà il suo spettacolo d'onore.

Sala Umberto I

tre grandiosi spettacoli. — Ingresso continuo dalle ore 18. Spettacolo serale ore 18 con *Armando Gill*.

SPETTACOLI del 13 agosto

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Ore 18: *Il romanzo di un giovane povero* — Ore 21,30: *L'assassinio del corriere di Lione*.

CINES — Compagnia drammatica Ninchi-Seville — Ore 17,30: *Kean* — Ore 21,30: *Sullivan*.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Gli accordi commerciali fra l'Italia e l'Inghilterra

Alla Camera di Commercio

MILANO, 13.

Alle ore 12, gli automobili che conducono i ministri Runciman, Arlotta e De Nava, giungono davanti al palazzo della Camera di Commercio. La via è gremita di folla che applaude fragorosamente.

Nella sala del Consiglio i Ministri sono ricevuti dal presidente della Camera di Commercio, sen. Salmoiraghi, e da molte autorità.

Subito dopo il sen. Salmoiraghi dà al ministro inglese il saluto di tutte le Camere di commercio italiane.

Il discorso del Ministro De Nava

Quindi si leva a parlare il Ministro De Nava il quale invia il saluto del Governo italiano all'ospite illustre e all'Ambasciatore Rennel Rodd, che è stato sempre grande amico dell'Italia.

L'on. De Nava così termina fra gli applausi generali del pubblico:

« Il pensiero nostro deferente si volge in quest'ora fatidica al potente sovrano d'Inghilterra alleato ed amico del nostro Re magnanimo che, come disse il presidente del Consiglio, vive mirabilmente nella grande famiglia dei suoi soldati, in mezzo alla quale si alza invitta la bandiera e si esalta l'anima commossa della Patria ».

La risposta del Ministro inglese

Salutato da una imponente ovazione si alza a rispondere il Ministro inglese.

Dopo avere inviato un entusiastico saluto a Milano, il Ministro dice:

Mentre il valoroso vostro esercito mette in rotta gli austriaci a Gorizia, i Russi stanno cacciando davanti a loro le orde del nemico e i Francesi, dopo aver resistito incrollabili agli assalti tremendi e ripetuti del fior fiore dell'esercito tedesco, ricacciano ora il nemico nelle campagne al sud di Peronne, e l'Inghilterra, sulle rive della Somme, sta rompendo il sistema più formidabile e più complesso di trincee che il mondo abbia mai visto. Gli alleati sui loro fronti separati e distanti combinano i loro sforzi all'unisono in una armonia profonda.

Su tutti i fronti del mondo armato gli austro-tedeschi combattono come una forza sola e la nostra lotta è perciò un solo combattimento, una sola lotta contro un solo nemico.

L'Italia e l'Inghilterra sono sorelle per il loro affetto, sorelle per la loro comune devozione alla libertà e sono fratelli in armi. Ora quando fratelli in armi si incontrano dopo una lunga separazione, uno chiede all'altro: « Che cosa hai fatto tu durante tutto questo tempo? » Io rispondo a questa domanda non per vanagloria, ma collo scopo di accrescere le nostre conoscenze e il nostro reciproco potere di aiutarci a vicenda. Mossi appunto dal desiderio di fornirci un aiuto reciproco, ci siamo riuniti a Pallanza, per discutere intorno ai nostri doveri, poichè vi sono doveri che ogni tanto bisogna passare in rivista, per modificarli e per estenderli.

Per i nostri approvvigionamenti

Parecchi sono i nostri bisogni e tra questi uno dei più importanti è quello dello approvvigionamento dei nostri paesi e dei trasporti terrestri e marittimi. Questi pure sono essenziali alla forza e alla vitalità industriale e militare dei nostri due paesi. Vorrei dunque dirvi qualche parola intorno alla nostra conferenza di Pallanza e fare alcune indiscrezioni che ormai non sono più indiscrezioni.

I convegni tenutisi in questi ultimi giorni hanno non solo permesso ai rappresentanti dell'Italia e della Gran Bretagna di apprezzare più chiaramente quanto ciascun paese ha fatto, dacchè le due nazioni si son date la mano, ma hanno aiutato a chiarire meglio i bisogni interni dei due alleati e le misure che ciascuno di essi può prendere per aiutare l'altro, onde continuare con successo la lotta per il raggiungimento del trionfo della causa comune. Un'ora di conversazione vale più di un mese di telegrammi... cosa questa un po' ardita detta in presenza del nostro ambasciatore... quanto tempo e quanta corrispondenza abbiamo risparmiata con le nostre conferenze in questi laboriosissimi giorni.

Uno dei risultati della Conferenza fu che molti malintesi sono stati dissipati e che noi abbiamo risolto parecchie difficoltà che furono causa di molte noie ed anche di durezze, tanto per l'Italia quanto per l'Inghilterra. Noi in Inghilterra ben sappiamo che la diminuzione delle disponibilità del carbone e il tremendo rialzo del suo prezzo sono stati per qualche tempo una delle costanti preoccupazioni del Governo e del popolo italiano, malgrado il fatto che l'Inghilterra sua alleata sia la più grande esportatrice di carbone del mondo. Ma le difficoltà che l'Inghilterra ha dovuto vincere non sono probabilmente state apprezzate da voi o dai vostri compaesani, che da tanto tempo soffrono. L'Inghilterra è stata obbligata in breve tempo a creare un grande esercito. Più di 500 mila minatori inglesi hanno lasciato i campi carboniferi per andare a combattere nelle trincee; quelli lasciati nei pozzi carboniferi hanno estratto più carbone ogni operaio, di quanto non ne abbiano mai estratto in tempo di pace.

Tuttavia una larga diminuzione nella produzione è stata inevitabile. La prima irruzione del nemico permise ai tedeschi di occupare le più ricche miniere carbonifere di Francia; e l'Inghilterra dovette mandare grandi quantità di carbone in Francia per colmare i vuoti delle sue miniere sequestrate.

La domanda di carbone per le fabbriche inglesi di munizioni non ha precedenti, ed il nostro naviglio, costantemente all'opera, consuma gigantesche quantità di carbone. Pure, con una diminuzione nella produzione, noi abbiamo dovuto far fronte ad una domanda aumentata; e, benchè noi abbiamo diminuito al minimo la nostra esportazione ai paesi neutrali ed alle stazioni rifornitrici, prevediamo il pericolo quasi inevitabile che abitanti delle nostre grandi città debbano quest'anno lottare per riscaldare le loro camere.

Il nostro popolo soffrirà serenamente onde il vostro possa essere provvisto. Malgrado queste circostanze, noi siamo stati fino dal principio premurosi verso i bisogni dell'Italia ed è probabile che, come risulta dalle conversazioni avute con i ministri Arlotta e De Nava, vi siano molte speranze che all'Italia in un prossimo avvenire vengano assicurati gli essenziali rifornimenti. L'alto prezzo che in Italia si è dovuto pagare per il carbone rappresenta una delle difficoltà che si debbono rimuovere e la ragione di ciò non può essere misconosciuta; l'Italia dipende, e non potrebbe essere altrimenti, dal naviglio neutrale per una larga parte dei suoi trasporti di carbone e questa necessità significa pagare alti prezzi. I neutrali non navigano verso i nostri porti per amore nostro. La questione è stata tuttavia profondamente ed appassionatamente discussa nei recenti colloqui e crediamo che i risultati concluderanno per il minor costo del carbone in Italia, anche se si ripeterà la situazione dell'inverno scorso e della scorsa primavera.

Per assicurare un più basso livello dei prezzi, la collaborazione e la buona volontà degli armatori inglesi e delle miniere inglesi sono indispensabili; questa collaborazione e buona volontà essi metteranno a disposizione degli alleati, ed avranno, possiamo assicurare, l'esito ed il successo che è stato raggiunto per la Francia.

Ciò che si è fatto per la Francia sarà fatto anche per il vostro paese; questo è nel nostro desiderio. Nessuna conferenza come questa alla quale io ho preso parte, può avere utili risultati, senza una naturale fiducia e buona disposizione.

Attraverso i nostri colloqui, le mie relazioni con i colleghi De Nava e Arlotta sono state le più cordiali, e franche ed io sono lieto di pensare che il signor Arlotta, senza venir meno alla sua fama di esperto uomo di affari, ed il signor De Nava, nella sua piena fede nel commercio italiano, hanno trovato possibile accordarsi con me per un certo numero di questioni di grande importanza per entrambi i paesi, in cui noi ci troviamo ora in completo accordo.

Il Governo coopera con voi in questa unione dei nostri interessi commerciali e per quanto riguarda i rapporti tra il Governo italiano ed il Governo inglese il signor Clementel, a Parigi, mi autorizzava a dire, in risposta alle urgenti richieste del signor De Nava, che il Governo francese è ben disposto a facilitare il transito dalla Francia all'Inghilterra dei prodotti italiani. Specialmente facilitazioni inerenti alla rapidità dei treni saranno concesse. Lasciatemi aggiungere che, con viva compiacenza, ho appreso l'impulso che il vostro Ministro dei trasporti intende dare alla Marina mercantile in Italia ed io sto occupandomi, dietro istruzioni del mio Governo, della possibilità di darvi tangibili prove del concorso inglese.

Che cosa sta facendo l'Inghilterra?

Ed ora passiamo ad una domanda che ho sentito da tutte le parti, ma che non sento tanto ora quanto nel passato. La domanda è: che cosa sta facendo l'Inghilterra? Io ve lo dirò. L'Inghilterra ha spazzato gli incrociatori nemici da tutti i mari del mondo. Le nostre e le vostre navi mercantili fanno il loro commercio ovunque, mentre quelle del nemico sono state catturate e si nascondono nei porti neutrali. Facciamo poi la guardia alle vaste distese dell'Atlantico e sorvegliamo il Mare del Nord, chiamato da un popolo presuntuoso il Mare tedesco.

Inoltre abbiamo mobilizzato la nostra flotta non solo, ma mille navi per di più. A questa flotta diamo senza posa equipaggi, vettovaglie e carbone.

Pensiamo un poco che cosa succederebbe se l'Inghilterra perdesse la supremazia del mare. Sarebbe impossibile mantenere il nostro esercito in Francia, sarebbe impossibile dare agli Alleati grano, munizioni e carbone. Italia, Inghilterra e Francia sarebbero costrette dalla fame a chiedere una pace umiliante. I vostri porti, come pure i nostri, sarebbero ridotti a tanti mucchi di rovine dalle navi tedesche ed austriache, le quali sono specialiste nella distruzione delle città indifese; le vostre navi mercantili, come pure le nostre, sarebbero distrutte a centinaia o anche a migliaia, e gli orribili delitti del *Lusitania*, dell'*Ancona* e del *Letimbro* sarebbero perpetrati tutti i giorni. Quei delitti sarebbero fatti dai sottomarini tedeschi nell'Atlantico e nella Manica. Invece nel Mediterraneo sarebbero perpetrati sotto la bandiera comodamente scambievole che sventolò sopra l'assassinio dell'*Ancona* e del *Letimbro*.

Passiamo alla battaglia dello Jutland, quella vittoria ormai classica della valorosa marina tedesca, che si annidò a Wilhelmshaven o a Kiel. Le nostre navi sono ormai riparate completamente e possono spazzare di nuovo i mari. Grazie a questa supremazia, possiamo muovere dove vogliamo i nostri eserciti. I cinque milioni di combattenti volontari sorti dal genio del compianto Lord Kitchener e dal sacrificio dei figli d'Inghilterra si battono coi soldati dei nostri alleati su tutti i fronti, per restituire al Belgio i suoi diritti e per assicurare alle nazioni europee il potere di vivere indisturbate e a modo proprio.

Ho parlato dianzi del sacrificio dei figli d'Inghilterra: debbo ora parlare delle sue figlie. Sono le donne d'Inghilterra che hanno reso possibile la formazione di questo grande esercito; sono esse che sostituiscono gli uomini sulle ferrovie, sui trams, nelle fabbriche di munizioni.

Passiamo ora all'aiuto finanziario dato dal mio paese. Paghiamo ogni anno 500 milioni di sterline di tasse, la maggior parte tasse dirette. Abbiamo fatto un colossale prestito di guerra ed il popolo inglese sta sottoscrivendo tutte le settimane per milioni di sterline in buoni del tesoro. Questi sacrifici sono sopportati dal nostro popolo senza lamenti.

Passiamo ora all'aiuto dato dalla marina mercantile. Abbiamo trasferito ai nostri alleati 500 transatlantici, ossia uno per ogni sette che possediamo noi. Abbiamo ora 3300 stabilimenti nuovi, che lavorano per le munizioni.

Vi dico queste cose, cittadini di Milano, perchè sappiate con quale devozione il mio paese si è gettato in questa lotta e con quale forza di volontà vogliamo aiutare la causa comune e sopportare la nostra parte del flagello, forse anche più della nostra parte; poichè, cittadini di Milano, l'Italia chiede, ed è naturale che essa chieda cose e merci che proprio a noi difettano: parlo del grano, parlo del carbone, parlo degli acciai e infine parlo dei trasporti.

Queste questioni sono state trattate nel nostro convegno di Pallanza, e spero che i Ministri italiani siano soddisfatti delle risoluzioni prese.

Ed ora non mi rimane che ringraziarvi di questa dimostrazione di affetto che avete tributato all'Ambasciatore di Inghilterra e a me, come rappresentanti del paese amico. E di tutto cuore grido: *Viva il Re d'Italia! Viva l'Italia! Viva l'Alleanza!*

* * *

Il Ministro inglese del commercio Runciman e i Ministri italiani Arlotta e De Nava accompagnati dall'Ambasciatore d'Inghilterra Sir J. Rennell Rodd, dal comm. Capel Cure e dagli altri personaggi che prendono parte al convegno economico italo-inglese sono ripartiti per Pallanza salutati alla stazione da numerose autorità.

La Lega economica italo-britannica ha diretto al Ministro francese del Commercio Clementel, che tanto ha collaborato alla risoluzione dei problemi economici e commerciali che interessano i paesi alleati, il seguente telegramma:

La Lega economica italo-britannica al Ministro Clementel

MILANO, 13. — La Lega economica italo-britannica ha indirizzato al Ministro francese del commercio, on. Clementel, che tanto ha collaborato alla risoluzione dei problemi economici e commerciali che interessano i paesi alleati, il seguente telegramma: « Riuniti a Milano per ricevere il Ministro Runciman, che ci ha annunciati vantaggi economici accordati al nostro paese, desideriamo esprimervi la nostra sincera ammirazione ed i nostri migliori ringraziamenti per la parte che voi avete preso, insieme al vostro illustre Presidente del Consiglio, alla riuscita degli accordi che riavvicinano ancora più le nazioni alleate.

Firmati: Senatori Maggiorino Ferraris, Beltrami, Dal Carretto, Salmoiraghi, Della Torre; Deputati: Gallenga, Belotti, Venino, Agnelli, Gasparotto, De Capitani; signori: Luigi Bianchi, Perrone, Ricordi, Balzarotti. »

L'entusiasmo americano per Gorizia

NEW YORK, 13.

I giornali americani, che hanno pubblicato e pubblicano ampi particolari sulla presa di Gorizia e su tutta l'azione italiana, esprimono in calorosissimi termini la loro piena ammirazione.

Il *Globe* dice che, con la caduta di Gorizia, una porta dell'Austria sta crollando sotto i colpi degli italiani.

Il giornale termina così: La conclusione che se ne può trarre, è che dovunque le potenze centrali sono sulla difensiva e l'opinione della maggior parte degli osservatori è che se la Germania è ridotta alla difensiva, la Germania è battuta.

Il *New York Times* constata che gli Alleati agiscono in pieno accordo e ritengono che il loro primo obbiettivo sia la distruzione dell'Austria. La campagna del generale Brussiloff è un brillante assalto che può produrre all'Austria i peggiori mali. L'Italia si avanza portando all'improvviso il suo terribile colpo sull'Isonzo. L'Austria perde la sua forza di resistenza e la Germania non può soccorrerla.

Il giornale ritiene che la Germania vede chiaramente il piano degli Alleati, ma che non possa ripararvi perchè è impegnata sul fronte occidentale.

L'Austria soccomberà; e la decisione verrà dall'ovest. Intanto oggi cade Gorizia, domani cadrà Leopoli: Italia e Russia preparano il trionfo degli Alleati.

Il *World* scrive: La presa di Gorizia è un fatto dei più importanti della guerra. Gorizia è la chiave di Trieste: e al di là Trieste vi è Pola. Nondimeno l'Austria non cederà il suo porto principale e la sua base navale senza una accanita opposizione.

Il *World* nota che la presa di Gorizia coincide con un'altra disfatta degli austriaci in Galizia. Di tutti i principali belligeranti, quello che cominciò la guerra, si trova ora sul punto di crollare sotto i colpi del nemico.

Il *Public Ledger* di Filadelfia nota che la presa di Gorizia ridurrà al silenzio coloro che criticavano l'azione dell'Italia nella guerra, perchè, come per le truppe alleate sul fronte occidentale, tali critiche non valutavano abbastanza le difficoltà alle quali l'esercito italiano doveva far fronte. La presa di Gorizia dimostra che gli italiani hanno bene impiegato il loro tempo.

Una lapide rimossa

GENOVA, 12. — Ieri vi telefonai della rimozione con relativa dimostrazione di popolo, della lapide che ricordava il soggiorno di Federico III a Pegli. Ora è la volta di un'altra lapide: quella murata nella stazione ferroviaria di Sampierdarena per ricordare l'incontro colà avvenuto fra Re Umberto e Federico III nel 1889, nell'occasione del passaggio da quella stazione del sovrano germanico che si recava a Berlino per la morte del padre. La lapide è pregevolissima opera d'arte in bronzo e marmo, disegnata dall'illustre Barabino. Oggi per deliberazione della Giunta municipale il capo stazione di Sampierdarena venne invitato a togliere la lapide. L'operazione venne eseguita ieri sera senza incidenti.

L'azione balcanica imminente?

I Venizelisti esaltano le vittorie italiane

ATENE, 13.

Il giornale « Hestia » crede di potere affermare che l'azione degli Alleati da Salonicco sia imminente. Già decisa anche nei particolari più delicati, l'azione balcanica della Quadruplice potrebbe essere anche affrettata in seguito ai grandi successi russi in Bukovina e in Galizia e alla vittoria di Gorizia.

Il giornale aggiunge che gli Alleati hanno motivo di confidare nella collaborazione della Romania.

La stampa venizelista pubblica articoli di vivo compiacimento e di caldo elogio per i successi dell'Italia sul fronte goriziano.

CAIMI.

Il piroscafo "Plata" fuga un sommergibile

Il piroscafo *Plata*, della Marittima Italiana, attaccato il mattino del 12 corr. al largo delle isole Hyères da sommergibile nemico, si difese sannoneggiando a sua volta il sommergibile che fu obbligato a desistere dall'attacco. Nessun danno all'equipaggio del *Plata*.

Il ministro Bonomi a Venezia

VENEZIA, 12. — L'on. Bonomi, è arrivato stamane da Roma alle 9.20. Era a riceverlo il comandante l'autorità marittima accompagnato dal suo aiutante di bandiera.

Dopo le presentazioni il Ministro si è recato in lancia agli uffici del magistrato alle acque, dove ha ricevuto il Sindaco conte Grimani che gli ha fatto una rapida esposizione delle condizioni della città. Al conte Grimani ha recato la buona novella che il Governo ha disposto una prima ed immediata assegnazione di un milione di lire per i lavori da farsi al porto, oltre le somme già disposte, di circa due milioni, per l'arredamento del molo di Ponente, lavori tutti cui si darà inizio immediatamente.

Alle ore 16 si è recato presso la sede del Comitato di preparazione civile; indi allo scopo di rendersi conto delle vie acquee aperte recentemente per la comunicazione tra Venezia e Grado, si è recato in lancia a S. Giuliano per proseguire per Treviso, da dove, scendendo a Portogruaro, si recherà per i canali interni al di là dell'antico confine italico.

Il senatore Beltrami per Gorizia

La presidenza dell'Associazione Artistica Internazionale ha rivolto a Luca Beltrami il seguente telegramma:

« Architetto Luca Beltrami, senatore del Regno, Milano. — Alla fervida anima dell'artista insigne che in queste sacre giornate della guerra nostra seppe con gesto magnifico essere liberale verso l'arte italica e verso la Patria, l'Associazione Artistica internazionale invia col saluto da Roma l'ammirazione. — *Cesare Bazzani*. »

NOTE VATICANE

La beatificazione di Cottolengo

Stamane in Vaticano ha avuto luogo la lettura del Decreto di Beatificazione del ven. Cottolengo, fondatore della Piccola Casa della Provvidenza in Torino.

Poco dopo le 11, il Papa, che indossava sulla sottana bianca, la mozzetta e la stola rossa, ha lasciato i suoi privati appartamenti ed è disceso nella sala Ducale. Quivi era stato innalzato il trono pontificio, e disposti gli scanni pei membri della S. Congregazione dei Riti, della causa di postulazione e per gli altri invitati. Il Pontefice si è assiso in trono avendo a destra mons. Sanz de Samper, Maestro di Camera, ed alla sinistra mons. Zampini, vescovo titolare di Porfirio, Sacrista di S. S., nonchè i Camerieri Segreti partecipanti, monsignori Gerlach e Migone, le guardie nobili agli ordini dell'esente conte Pietromarchi, i Camerieri segreti e d'onore di spada e cappa, marchese Gaetano De Felice, e comm. G. B. Di Pietro, gli ufficiali di servizio della guardia svizzera e palatina, capitano cav. Haas e tenente cav. Orrece.

Il Papa era pure assistito dal Prefetto delle Cerimonie mons. Riggi, e dai cerimonieri mons. Giobbe e Respighi.

Il cardinale Vico, Pro-Prefetto della S. C. dei Riti e Ponente della causa, assisteva presso il trono pontificio. In apposite bancate erano il Postulatore mons. Carinci, il Segretario della Congregazione dei Riti, mons. Verde, il sostituto mons. Di Fava, il Protonotario Apostolico mons. Piacenza, il Promotore della Fede mons. Mariani, il sotto-Promotore ed assessore mons. Salotti, l'Avvocato ed il Procuratore della causa, avv. Luigi Toeschi e conte Stanislao Caterini, nonchè mons. Colomiatti, della Curia arcivescovile di Torino, ed il Padre Giovanni Battista Ribero, superiore della Casa della Divina Provvidenza, in Torino.

Dopo che mons. Verde, segretario della S. Congregazione dei Riti, ha dato lettura del Decreto, il Papa ha ammesso mons. Segretario e gli altri ufficiali al bacio della mano. Poscia il P. Ribero ha rivolto al Pontefice parole di ringraziamento.

Alle parole del Padre Ribero, il Papa ha risposto con un lungo discorso. In esso ha largamente analizzato le parole scritte che esprimono l'ammirazione dell'uomo davanti alle opere miracolose di Dio: *Tutto questo è stato fatto dal Signore ed è cosa mirabile agli occhi nostri*. Ha quindi ricordato le grandi cose operate da Dio nelle imprese del Ven. Cottolengo e gli ammonimenti, i richiami allo spirito di carità cristiana che da esse derivano ai tempi nostri che — egli ha detto — tanto ne sono bisognosi. Il discorso del Papa è stato chiuso con la benedizione apostolica.

Dopo che il Papa ha impartita l'apostolica benedizione, ammise al bacio della mano gli ufficiali ed avvocati della S. Congregazione, Mons. Postulatore, Mons. Commiati, P. Ribero e gli altri Prelati presenti.

Alle 12.10 la cerimonia ha avuto termine, ed il Papa è rientrato nei suoi privati appartamenti.

Assistevano alla cerimonia, anche mons. Bortolomasi, vesc. titolare di Derbe, mons. Cerretti suo vicario; mons. Testoni, il Paolini, Postulatore dei Frati Minori, P. Luca da Padova, predicatore apostolico, P. Giuseppe da S. Giovanni in Persiceto, procuratore generale dei Padri Cappuccini; P. Raffaele postulatore dei Cappuccini; Frate Candido, procuratore generale dei Piccoli Fratelli di Maria; P. Rosa, direttore della *Civiltà Cattolica*; vari ex alunni del Cottolengo, un largo stuolo di Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, dei Padri Francescani, Cappuccini, Assunzionisti e religiosi e religiose di varii Ordini, nonchè signori e signore.

Le corse a Livorno

LIVORNO, 13. — All'ippodromo dell'Ardenza ha avuto luogo oggi la terza giornata di corse al galoppo. Risultati:

PREMIO DELLA GORGONA (Hand. disc. Allievi fantini. L. 2000; M. 1800): 1.o *Cancegrate*, Kg. 48, Menichetti (Del Mazza); 2.o Tadina, Kg. 62, cav. Ruggiero (Gabrielli); 3.o *Fibrion*, Kg. 47, F. Turner (Gabrielli). N. P. *Goffe*, Kg. 54. Tre quarti di lunghezza; mezza lunghezza.

Totalizzatore L. 12, 7, 8.

PREMIO DI BOLGHERI (Vendere. Lire 2000; M. 850): 1.o *Yalou*, Kg. 52, C. Blach (Manchester); 2.o *Pizzo*, Kg. 58, Sir Rholand (Blackburn); 3.o *Pianvallico*, Kg 5.6, march. Corsini (Mitchell). N. P. *La Furtana*, Kg. 52; *Alagna*, Kg. 54; *Saracena*; Kg. 50. Corta testa; una lunghezza. Il vincitore acquistato da T. Rook per L. 4900.

Totalizzatore L. 15, 6, 6, 11.

PREMIO DEGLI HOTELS (L. 2.500; M. 1200): 1.o *Ilia*; Kg. 58, A. Dall'Acqua (Manchester); 2.o *Irma*, Kg. 57 1/2, G. Massicci (Mitchell); 3.o *Bessieres*, Kg. 56, G. Modigliani (Blackburn), N. P. *Capriolo* Kg. 60, *Cremia* Kg. 56. Tre quarti di lunghezza; 1/2 lunghezza.

Totalizzatore L. 17, 8, 9.

PREMIO DEL MUNICIPIO (L. 3000; Metri 1400): 1.o *Santerno*, Kg. 63, march. L. Corsini (Mitchell); 2.o *Guli*, Kg. 53, D. Philipson (Reid); 3.o *Portofino*, Kg. 60, P. Tasca (Blackburn). N. P. *Alarico*, Kg. 56 e *Wadi*, Kg. 52. Mezza lunghezza; una lunghezza.

Totalizzatore L. 23, 12, 24.

Il matrimonio della figlia di D'Annunzio

VENEZIA, 13.

Oggi l'assessore Marcello, univa in matrimonio il sottotenente di vascello Silvio Montanarella colla signorina Renata, figliuola di Gabriele d'Annunzio. Furono testimoni il dottor Guido Bianchini, il conte Francesco Malipiero e Gabriele d'Annunzio.

Spaventoso incendio nel Reggiano

Case crollate - Terrore della popolazione

REGGIO EMILIA, 13. — Giunge notizia da Carpineto che si è colà manifestato un furioso incendio che divampa da due giorni. Le fiamme alimentate dal vento hanno reso finora vana l'opera dei pompieri, anche per la scarsezza d'acqua.

Le lingue di fuoco continuano a lambire altri fabbricati vicini. Alcune case sono crollate: altre sono pericolanti. La popolazione è allarmatissima: molte famiglie sono senza tetto.

Raccolgo la voce secondo la quale l'incendio sarebbe doloso. Sul posto sono le autorità. Mancano più precisi particolari.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato, per lunedì, 14 agosto, a L. 119.71.

OLINDO MALACODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.